

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

LUNEDI' 16 MARZO 2026

Turismo, nuovo boom nei weekend di Pasqua «Verso il tutto esaurito»

Proiezioni confortanti da Federalberghi Ilardi: stranieri stabili, italiani in aumento

LE PREVISIONI

Nico Casale

A poco più di tre settimane dalle festività pasquali, gli operatori del comparto turistico guardano con fiducia a quel periodo, perché possa esserci già un buon flusso di vacanzieri a Salerno, a maggior ragione se le condizioni meteo saranno favorevoli. C'è chi non nasconde qualche timore e confida in prenotazioni last minute. Intanto, in città, Salerno Pulita ha già dato il via, in anticipo, al piano di pulizia e sistemazione delle spiagge libere. «Anticipare il servizio fa notare l'amministratore unico della partecipata, Vincenzo Bennet - non è solo una questione di decoro, ma un segnale di attenzione verso i cittadini e un supporto concreto al comparto turistico-ricettivo».

LE VOCI

Secondo Antonio Ilardi, presidente Federalberghi Salerno, «la domanda di soggiorni per Salerno è in crescita di circa il 20% da settimane e il flusso di turisti esteri è, al momento, costante e non registriamo negli hotel alcun rallentamento. L'incremento della domanda è, peraltro, stabile dall'inizio dell'anno. Le previsioni per Pasqua osserva - sono molto buone e ci aspettiamo una crescita del turismo nazionale, che sarà indotto a rimanere in Italia per i ben noti accadimenti in Medio Oriente. Stimiamo che possa arriversi a riempimenti anche dell'80%, ma non escludiamo che nel caso in cui le condizioni meteo siano favorevoli si possa arrivare anche al tutto esaurito nei giorni di Pasqua». «Confidiamo aggiunge - che tutta la comunità salernitana apprezzi e accompagni gli ottimi risultati che sta avendo il comparto turistico e percepisca il settore come l'ultima ancora di salvezza economica e occupazionale della città». Per Raffaele Esposito, presidente provinciale Confesercenti, «le aspettative sono positive. Abbiamo proiezioni, per Salerno, di riempimento tra l'80 e l'85% delle camere tra strutture alberghiere ed extralberghiere; per Capaccio Paestum tra il 70 e il 75%; per Golfo di Policastro e Cilento di circa il 70%; per Eboli di oltre il 70%». «Si tratta precisa di proiezioni e queste potrebbero migliorare ulteriormente in caso di condizioni meteo favorevoli. Resta, tuttavia, una quota di circa il 25% di strutture che non sarà ancora aperta al pubblico, sia per carenza di manodopera specializzata sia per lavori di manutenzione ancora in corso». Per Agostino Ingenito, presidente Abbac, «siamo in una fase attendista. Riscontriamo un rallentamento delle prenotazioni e questo lo motiviamo per diverse ragioni. Senz'altro sta incidendo la congiuntura economica internazionale, anche a seguito della vicenda della guerra in Medio Oriente. A questa si aggiunge una Pasqua medio-bassa, che solitamente genera una divisione del mercato interno, più spostata verso le località invernali che non già quelle culturali e marine». «Valutiamo l'ipotesi sottolinea - che ci saranno prenotazioni last minute, che potranno generare la possibilità di un'occupazione che auspichiamo piena del weekend pasquale. In generale, resta la preoccupazione degli operatori per la stagione 26 per quanto riguarda il mercato americano, anche perché, solitamente, quando il dollaro è più debole, riscontriamo una riduzione dei flussi».

IL NETWORK

La Camera di Commercio di Salerno avvia la fase operativa di «Visit Salerno & Cilento - Essenza Mediterranea», progetto che ha l'obiettivo di costruire un network di operatori del turismo, così da strutturare prodotti turistici che confluiscono nel primo catalogo della destinazione, utile per la promozione internazionale. L'iniziativa mira a supportare le imprese, anche grazie alle opportunità offerte dall'aeroporto. Le aziende interessate alla costruzione del network possono partecipare agli incontri del 17 marzo (ore 16, Camera Commercio, in via Clark), del 18 (ore 16 al Museo archeologico di Paestum) e del 19 (ore 10:30, sala Keys, Pioppi di Pollica e ore 15:30, sala Sanseverino alla Certosa di Padula).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Turisti d'inverno, Salerno cresce e consolida il trend

Tassa di soggiorno, primo trimestre 2026 in crescita: rafforzato il ruolo di polo urbano

IL REPORT

Gianluca Sollazzo

Il turismo invernale cambia geografia in Campania e Salerno si ritaglia un ruolo sempre più stabile nel sistema regionale. I dati della tassa di soggiorno relativi al primo trimestre 2026 raccontano una città che consolida la propria presenza turistica anche nei mesi tradizionalmente meno forti, confermando la capacità di attrarre visitatori oltre la stagione estiva. Nei primi tre mesi dell'anno il Comune di Salerno ha incassato 307.012,53 euro, contro i 280.697,30 euro registrati nello stesso periodo del 2025. L'incremento è pari a 26.315,23 euro, cioè più 9,4 per cento, un dato che certifica la crescita della domanda turistica anche nei mesi freddi. Il risultato assume un significato ancora più evidente se si considera il contesto stagionale. Il trimestre gennaio-marzo rappresenta storicamente il periodo più delicato per il turismo costiero, soprattutto nelle città legate alla balneazione. Salerno, invece, riesce a mantenere una presenza costante grazie a un mix di eventi, turismo urbano, crocieristica e flussi legati alla mobilità di breve raggio.

LA RETE

Il sistema cittadino, ormai consolidato tra centro storico, lungomare e rete ricettiva diffusa, continua a intercettare visitatori anche fuori stagione. Negli ultimi anni la città ha progressivamente costruito un modello turistico meno dipendente dalla sola stagione estiva. La crescita dell'offerta extralberghiera, il rafforzamento della rete di bed and breakfast e l'aumento delle presenze legate a brevi soggiorni culturali o di fine settimana hanno contribuito ad ampliare la base dei pernottamenti anche nei mesi tradizionalmente più deboli. In questo scenario Salerno sta consolidando una vocazione da città di turismo urbano del Sud, capace di attrarre visitatori anche per soggiorni brevi, itinerari culturali e visite di prossimità provenienti da altre regioni. Il dato del primo trimestre si inserisce inoltre nella scia della stagione appena conclusa di Luci d'Artista, che pur tra settimane segnate dal maltempo ha continuato a richiamare presenze e movimento economico. L'effetto di quell'attrattore si è riverberato anche nei primi mesi dell'anno, contribuendo a mantenere attivo il circuito turistico cittadino e a sostenere il gettito dell'imposta di soggiorno. Nonostante le difficoltà meteorologiche e alcune criticità organizzative, l'evento invernale ha continuato a funzionare da richiamo per visitatori provenienti da tutta la Campania e dalle regioni vicine, confermando il ruolo di volano per l'economia locale.

IL CONFRONTO

Nel panorama regionale, tuttavia, è Napoli a registrare il salto più consistente, con 6.803.307,44 euro nel primo trimestre 2026, contro i 4.574.165,33 euro dello stesso periodo del 2025. L'aumento è di 2.229.142,11 euro, pari a più 48,7 per cento. Una crescita molto forte che conferma la centralità del turismo urbano nel periodo invernale, sostenuto da city break, eventi culturali, flussi internazionali e crocieristica. Se Napoli rappresenta il grande hub metropolitano del turismo campano, Salerno si conferma invece una realtà in espansione, capace di rafforzare progressivamente la propria presenza nel calendario annuale delle destinazioni urbane. La crescita del primo trimestre non ha l'intensità del capoluogo regionale, ma mostra una tendenza stabile e coerente con il percorso degli ultimi anni: più presenze, più pernottamenti e una rete ricettiva che riesce a lavorare anche fuori dalla stagione estiva. Il quadro cambia radicalmente per alcune località costiere fortemente legate alla stagionalità balneare. Amalfi, ad esempio, registra nel primo trimestre 2026 3.570,50 euro di tassa di soggiorno contro 22.443,00 euro dello stesso periodo del 2025. Il calo è pari a meno 18.872,50 euro, cioè meno 84,1 per cento. Diversa invece la dinamica del centro turistico archeologico di Capaccio Paestum che passa da 60.983,09 euro nel primo trimestre 2025 a 71.439,00 euro nel 2026, con una crescita di 10.455,91 euro, pari a più 17,1 per cento. Anche in questo caso emerge una tendenza che interessa diversi territori: la progressiva estensione della stagione turistica oltre i mesi tradizionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giovani e innovazione l'agricoltura del Sud è sempre più hi-tech

IN FORTE CRESCITA GLI INVESTIMENTI TECNOLOGICI LOLLOBRIGIDA: 150 MILIONI PER IL CREDITO AGLI UNDER 35

LA SFIDA

Anna Maria Capparelli

È una pattuglia agguerrita che rappresenta l'agricoltura di avanguardia, ad alto tasso di innovazione. Sono le aziende agricole guidate da giovani imprenditori per i quali la prima sfida è la tecnologia, dai droni alla blockchain. Oltre un'impresa su tre ha investito in soluzioni hi-tech per tagliare i consumi di fertilizzanti, acqua ed energia. I giovani raggiungono così i risultati migliori: il valore della produzione agricola degli under 35 è doppia rispetto alla media dei colleghi dell'Unione europea (4.800 euro a ettaro a fronte dei 2.500) e la diversificazione batte quella delle aziende dei senior. E la concentrazione di queste realtà produttive, che contribuiscono alle ottime performance del settore produttivo (Italia prima in Europa per valore aggiunto) è nel Mezzogiorno. A livello assoluto, infatti, le regioni leader per numero di imprese giovani sono Sicilia (5.900), Puglia (4.900) e Campania (4.400).

LA STORIA

È questa l'agricoltura che Coldiretti Giovani Impresa ha portato sul podio in occasione della ventesima edizione di Oscar Green riservato ai produttori che si sono maggiormente distinti. Oggi poi il fare è importante quanto il racconto di quello che si realizza. Nella categoria influencer a vincere è stata una giovane imprenditrice campana, Emily Turino. Ha lasciato il Connecticut per realizzare un business di successo a Pignataro Maggiore, in provincia di Caserta. La sua idea geniale? Coltivare zucca. Che lei ha trasformato in un mondo fatto di economia, cultura, turismo esperienziale. Ha creato, infatti, un giardino in cui dall'Italia e dall'estero arrivano ospiti in occasione di Halloween, libri di favole, pupazzi. E poi c'è la vendita dei derivati dell'ortaggio, dalla maionese allo sciroppo che prendono la strada dei mercati esteri, rigorosamente online. Nella sua azienda si producono kiwi e fiori. Anche in questo caso una scelta particolare, crisantemi (che negli Usa sono simbolo dell'amore) e tagete di origine centro americana. La sua storia è stata ripresa dal giornale francese Lumieres. E sono oltre 80mila al mese i visitatori del suo mondo tutto chiuso in una zucca.

I GIOVANI

Il caso campano come simbolo di una nuova agricoltura sempre più vivace. «In particolare al Sud, dove - ha spiegato il presidente della Coldiretti, Ettore Prandini - si vedono le risposte significative di interventi come il Pnrr e la Zes che ha introdotto una semplificazione di carattere contributivo e fiscale. E anche il ColtivaItalia (il provvedimento del ministero dell'Agricoltura in fase di conversione, ndr) riserva gran parte delle risorse al Sud». Rafforzare l'attività agricola nel Mezzogiorno consente poi «di incrementare anche il lavoro e infatti secondo quanto emerge dagli ultimi dati Istat sull'occupazione, i giovani lavoratori agricoli sono aumentati nel 2025 del 6%». Un'agricoltura che corre sui binari dell'hi-tech richiede, appunto, nuove figure professionali per azionare i droni o gestire i dati necessari per la nuova forma di etichettatura.

Il ministro dell'Agricoltura e della Sovranità alimentare, Francesco Lollobrigida, ha assicurato che il Governo continuerà a sostenere le nuove leve dell'agricoltura. In particolare, ha ricordato che ColtivaItalia ha destinato oltre ai 300 milioni per l'olivicoltura e 40 milioni per i cereali, produzioni meridionali, 150 milioni per il credito ai giovani e 8mila ettari di terreni agricoli, un'operazione che verrà gestita da Ismea. Come Più Impresa, indirizzata a giovani e donne, una risposta al ricambio generazionale, ha spiegato il presidente di Ismea, Livio Proietti, che ha anche annunciato nei prossimi giorni il via a Generazione Terra, un altro strumento che vuole contribuire ad avvicinare alla terra i giovani che non hanno a disposizione aziende familiari.

Lollobrigida ha affermato che l'azione del Governo, che ha difeso con forza a Bruxelles le risorse della Politica agricola comune, è indirizzata a garantire reddito agli imprenditori che svolgono, soprattutto nelle aree interne e

cosiddette marginali, una funzione fondamentale di tenuta del territorio arginando spopolamento e dissesto. Per questo il ministero vuole gestire la nuova Pac privilegiando le zone più difficili perché occorre tener presente nell'assegnazione dei contributi che chi coltiva o alleva in montagna ha costi più elevati dei colleghi di pianura. E per dare una mano agli agricoltori alle prese con il caro energia Lollobrigida ha ricordato che l'Italia è l'unico Paese in Europa (e forse nel mondo) che prevede agevolazioni di un miliardo per il gasolio agricolo. Inoltre, ha assicurato inflessibilità nella lotta alle speculazioni, ma ha anche aggiunto che con i bandi sull'agrisolare si taglieranno i costi delle imprese: 11 miliardi di minore spese in 20 anni, oltre alla possibilità di poter guadagnare vendendo energia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al lavoro dopo il diploma il record del Barsanti «Patto scuola-imprese»

AUTOMOTIVE, MECCANICA E AEROSPAZIO I SETTORI CHE ASSUMONO I RAGAZZI DELL'ITIS «QUI ACQUISISCONO COMPETENZE AVANZATE»

LA FORMAZIONE

Gianluca Sollazzo

Il diploma tecnico che diventa lavoro in tempi record. In Campania il cambio di paradigma della scuola passa sempre più spesso dagli istituti tecnici, luoghi in cui la formazione incontra direttamente le filiere produttive del territorio. Tra i casi più emblematici emerge quello dell'Itis Eugenio Barsanti di Pomigliano d'Arco, diventato negli ultimi anni un punto di riferimento regionale per il collegamento tra scuola e industria. Il dato che colpisce arriva dall'ultima maturità. Su 160 studenti diplomati nel luglio 2025 comunica ufficialmente la scuola di Pomigliano - ben 143 hanno già firmato un contratto di lavoro con aziende del territorio a pochi mesi dall'esame di Stato. Un risultato vicino al 90% di *inserimento occupazionale immediato, un dato rarissimo nel panorama italiano e che fotografa la capacità di alcune scuole tecniche di trasformare il titolo di studio in una porta d'ingresso diretta nel mercato del lavoro.*

L'ECCELLENZA

Il Barsanti conta oggi quasi 1.400 studenti ed è collocato nel cuore di uno dei poli industriali più importanti della Campania, l'area Napoli-Est, dove operano colossi dell'automotive e dell'aerospazio come Stellantis, Leonardo e Avio Aero, insieme a una rete di piccole e medie imprese della meccanica e dell'automazione. L'istituto offre un'articolata proposta formativa nel settore tecnologico con indirizzi che rispecchiano le esigenze delle filiere industriali locali: meccanica e mecatronica, elettronica, elettrotecnica, automazione, informatica e trasporti e logistica con articolazione costruzioni aeronautiche. Negli anni la scuola ha sviluppato una rete stabile di convenzioni e partenariati con le aziende del territorio, che partecipano alla definizione dei percorsi formativi e incontrano gli studenti già durante l'ultimo anno di corso. «La nostra scuola è inserita in una delle aree industriali più dinamiche della Campania e questo ci ha spinto a costruire un dialogo costante con le imprese», spiega la dirigente scolastica Carmela Mosca. «Abbiamo sviluppato collaborazioni con realtà come Leonardo, Stellantis e Avio Aero, oltre a numerose piccole e medie aziende del territorio. I colloqui con i ragazzi spesso avvengono direttamente nel nostro istituto già durante il quinto anno e il numero di richieste da parte delle aziende è cresciuto molto proprio nell'ultimo anno». Il risultato è una generazione di diplomati che entra rapidamente nel mondo del lavoro con ruoli tecnici altamente specializzati. I profili più richiesti sono tecnici mecatronici per le linee produttive dell'automotive, programmatori di macchine a controllo numerico, tecnici di automazione e manutenzione industriale, progettisti Cad e operatori Cad-Cam per l'industria aeronautica. Cresce anche la domanda di tecnici informatici, programmatori software e specialisti di reti e sistemi digitali per le aziende dell'Ict. A rafforzare questo modello ha contribuito anche il rinnovamento tecnologico dei laboratori scolastici. Accanto alle attività curriculari sono stati attivati corsi di specializzazione pomeridiani gratuiti dal Cnc alla programmazione Plc, dal Cad al linguaggio Python fino ai moduli Aerobyte che permettono agli studenti di acquisire competenze tecniche avanzate. «Questo spiega aggiunge la dirigente - perché molti di loro vengano assunti subito dopo il diploma oppure scelgano di proseguire nel percorso degli Its Academy, in particolare nell'Its Ma.Me., attivo proprio nella nostra scuola e di cui siamo capofila».

LO SCENARIO

Il caso Barsanti si inserisce in un quadro più ampio che riguarda i percorsi tecnici e professionali. Secondo l'ultimo monitoraggio della Fondazione Agnelli, due anni dopo il diploma il 36% dei diplomati tecnici nel Napoletano risulta stabilmente occupato, mentre un ulteriore 22% è inserito in forme di lavoro meno stabile o temporaneo. Il 16% combina studio e lavoro, spesso nei percorsi degli Its o in corsi universitari tecnici. Il 13% prosegue gli studi all'università a tempo pieno. Il dato del Barsanti si distingue proprio perché anticipa queste dinamiche: una quota altissima di diplomati trova un'occupazione già nei primi mesi dopo la maturità, riducendo drasticamente i tempi di

transizione tra scuola e lavoro. Anche dal mondo associativo arriva una lettura positiva di questa esperienza. «Il Barsanti rappresenta uno degli esempi più evidenti di come gli investimenti del Ministero dell'Istruzione e del Merito nelle scuole campane stiano producendo risultati concreti», osserva Chiara Conti, referente napoletana dell'associazione culturale Lettera 150. «Il potenziamento dei laboratori, i fondi del Pnrr e le nuove filiere tecnico-professionali sottolinea Conti - stanno rafforzando la formazione tecnica e creando le condizioni per trattenere competenze nel territorio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Dmo è realtà: raggiunta l'intesa tra i sindaci

Sì a costituzione di un comitato promotore, promozione e sviluppo turistico dell'area

AMALFI

I comuni della Costiera Amalfitana avviano il percorso per dotarsi del Dmo (Destination management organization), un organismo unitario di gestione del turismo. L'intesa è stata raggiunta giovedì pomeriggio al termine della Conferenza dei sindaci, convocata per definire i primi passaggi operativi in vista della scadenza del 31 marzo fissata dalla Regione Campania per la presentazione delle candidature.

Nel corso della riunione è stata condivisa la decisione di avviare la costituzione di un comitato promotore, primo passaggio previsto dalle linee guida regionali per la creazione dell'organismo che dovrà coordinare strategie, promozione e sviluppo turistico



Uno scorcio dello specchio acqueo della città di Amalfi

dell'intera destinazione Costa d'Amalfi.

Nelle prossime settimane i comuni interessati approveranno una delibera con cui si impegneranno formalmente alla costituzione dell'orga-

nismo attraverso un modello organizzativo condiviso. Questo atto, insieme alla documentazione richiesta dalla Regione, costituirà il dossier di candidatura per ottenere il riconoscimento provvisorio,

che dovrà essere presentato entro il 31 marzo. Successivamente sarà pubblicato un avviso pubblico con cui i Comuni inviteranno a partecipare al comitato promotore le organizzazioni rappresentative del mondo produttivo, del turismo, dei servizi e della comunicazione, oltre ai soggetti che contribuiscono all'economia e all'immagine del territorio. Le linee guida regionali prevedono inoltre la possibilità di adesione anche per i singoli soggetti privati attraverso un accordo di collaborazione con la destinazione.

A spiegare l'esito della riunione è stato il sindaco di Amalfi, **Daniele Milano**. «Abbiamo trovato un'intesa per partire con i comuni del territorio nella costituzione del comitato promotore, che

sarà aperto anche alla partecipazione delle organizzazioni delle imprese attraverso un avviso pubblico. I comuni approveranno una delibera per aderire e presentare il dossier alla Regione entro il 31 marzo. L'obiettivo è arrivare alla costituzione definitiva entro novanta giorni. Ci stiamo di fatto organizzando per una gestione associata delle politiche turistiche, con un piano strategico per l'intera Costa d'Amalfi, attività di promozione e commercializzazione condivise, un portale unico della destinazione e figure professionali dedicate alla gestione e alla comunicazione».

Il percorso avviato dalla Conferenza dei sindaci segna dunque l'inizio dell'iter che porterà alla nascita dell'organismo di coordinamento turistico della Costa d'Amalfi, chiamato a guidare in modo unitario strategie, promozione e sviluppo di una delle destinazioni più conosciute e frequentate al mondo.

Morena De Luca

RIPRODUZIONE RISERVATA



Sanità privata, sos per i contratti

Rinnovo al palo da 14 anni, appello alla Regione: «Ora serve più attenzione»

Crisi della sanità privata accreditata nel territorio salernitano e non solo. Un settore che occupa un ruolo fondamentale nel welfare, ma penalizzato da varie difficoltà, dai budget dei tetti di spesa al rischio dei posti di lavoro. Un settore che aspetta da 14 anni il rinnovo del contratto di lavoro e che merita un'attenzione particolare per il supporto che offre alla sanità pubblica. «Chiediamo al governatore della Regione Campania, Roberto Fico, ciò che avevamo chiesto anche all'ex presidente Vincenzo De Luca: un'attenzione in più alla sanità privata accreditata. In Campania sono

oltre 15mila i lavoratori che operano nel comparto della sanità privata accreditata. La sanità privata accreditata collabora con la sanità pubblica in Campania, per quanto riguarda i ricoveri per oltre il 35% delle cure assistenziali, mentre per le prestazioni ambulatoriali offre un servizio che è pari all'85% - ha affermato Felice Vocca, segretario provinciale della Fials Sanità Privata Accreditata -. Ricordiamo che nel 2023 la Regione Campania ha pagato 433 milioni di euro per la mobilità sanitaria passiva. L'ultimo budget dei tetti di spesa alla sanità privata accreditata risale al

2015. Abbiamo invitato prima il governatore De Luca, oggi invitiamo Fico a sedersi al tavolo con noi per discutere di questi problemi. Dobbiamo credere nei nostri professionisti e investire per dare ulteriore slancio all'intero comparto della sanità».

Tante le disparità che interessano soprattutto la retribuzione; la parità di formazione e di ore un infermiere della sanità pubblica accreditata non viene retribuito come un infermiere nel pubblico. Nel frattempo la Funzione Pubblica della Cisl, la Funzione Pubblica della Cgil e la Uil Fpl hanno indetto uno sciopero per ri-

vendicare il rinnovo immediato dei contratti nazionali, gli aumenti salariali e la parità di diritti e di retribuzione rispetto ai dipendenti della sanità pubblica. «Come sindacato siamo arrabbiati. Il 17 aprile andremo a Roma a scioperare perché è vergognoso che questi lavoratori che svolgono la stessa attività dei colleghi del pubblico impiego, mentre nel pubblico impiego i contratti vengono rinnovati, in questo ambito ciò non avviene. Speriamo che con lo sciopero intervenga anche il Governo e si imponga ai rappresentanti dei datori di lavoro di investire le risorse altrimenti bisogna

fare una verifica sugli accreditamenti nelle strutture: chi non adegua i contratti non può avere l'accreditamento. Noi chiediamo che tra i requisiti dell'accreditamento ci sia la verifica del rinnovo dei contratti», ha evidenziato Miro Amatruda, segretario generale della Cisl Funzione Pubblica di Salerno. Adesso, in attesa della manifestazioni di protesta in programma nelle prossime settimane, si attendono risposte dai vertici dell'Ente di Palazzo Santa Lucia rispetto alle rivendicazioni dei lavoratori della sanità privata.

Rosanna Mazzuolo

Un percorso per l'orientamento dei giovani

Sviluppare competenze imprenditoriali attraverso percorsi formativi, favorire la nascita di nuove imprese nei settori strategici del territorio, promuovere l'innovazione e la valorizzazione delle vocazioni locali e creare reti di collaborazione tra giovani imprenditori, istituzioni, Università e stakeholder economici. Questi gli obiettivi di "Ci Sei - giovani e imprese", dedicato ai giovani tra i 18 e i 35 anni che vogliono trasformare idee e competenze in opportunità d'impresa. Il progetto prevede anche l'attivazione di hub di innovazione a Salerno, a Castelnuovo Cilento, Rocca-daspide e Vallo della Lucania

dove sarà possibile partecipare a incontri di orientamento all'imprenditorialità, laboratori e workshop tematici, attività di mentoring con esperti e percorsi di affiancamento allo sviluppo di idee imprenditoriali. Il progetto è promosso e finanziato nell'ambito della II edizione del bando "Giovani e Imprese", in attuazione dell'accordo stipulato nel dicembre 2023 fra il Dipartimento per le Politiche giovanili e il Servizio civile universale della Presidenza del Consiglio dei Ministri e Anci per l'utilizzo del riparto 2022 del Fondo per le Politiche giovanili. L'iniziativa nasce, quindi, con la mission di sostenere la nascita

di nuove attività imprenditoriali e favorire lo sviluppo economico e sociale del territorio. Alla presentazione del progetto hanno partecipato **Vincenzo Panico**, commissario straordinario del Comune di Salerno (Ente capofila del progetto) e **Maria Santorufo**, sub-commissario con delega alle Politiche sociali e giovanili, i rappresentanti degli altri Comuni coinvolti, il referente dell'Osservatorio Giovani OCPG del Dipartimento di Scienze politiche e della Comunicazione dell'Università degli Studi di Salerno e degli istituti professionali del territorio.

Imprenditoria giovanile e diritto a restare con l'hub "Ci Sei"

L'INIZIATIVA

Giovanna Di Giorgio

L'obiettivo è chiaro: contrastare l'emorragia di giovani dalle aree interne e, più in generale, dal Mezzogiorno. Offrire, dunque, «il diritto di restare, di non andare via». Nasce con questo intento «Ci sei Cilento interno/Salerno: esperienze d'impresa», un progetto dedicato ai giovani tra i 18 e i 35 anni 300 nella fase iniziale - che vogliono trasformare idee e competenze in opportunità di impresa. «Ci sei» mira a sostenere la nascita di nuove attività imprenditoriali e favorire lo sviluppo economico e sociale del territorio attraverso percorsi di formazione e networking e accompagnamento alla creazione d'impresa. Il progetto, promosso e finanziato nell'ambito della II edizione del bando Giovani e imprese, prevede la creazione di 4 hub territoriali nei Comuni di Salerno, Castelnuovo Cilento, Roccadaspide e Vallo della Lucania. Si tratta di spazi di collaborazione dove i giovani potranno dare forma alle loro idee, confrontarsi con esperti e costruire relazioni con imprese, istituzioni e stakeholder locali. Agli hub territoriali sarà affiancato un hub virtuale strutturato attraverso la gamification, ovvero implementato come un gioco e quindi con meccanismi premiali. Il progetto prevede anche percorsi di orientamento, momenti di networking dedicati allo sviluppo di nuove iniziative imprenditoriali, laboratori e workshop tematici, attività di mentoring con esperti. Il tutto, con l'obiettivo di rafforzare la collaborazione tra istituzioni, università, scuole e sistema economico locale. «Ci sei è una domanda. Ci siamo commenta il commissario prefettizio del Comune di Salerno, Vincenzo Panico - Il Comune capoluogo è il coordinatore ma le aree interne sono quelle importanti». Panico parla di «scuola che esce dai banchi, con il supporto scientifico dell'università, per offrire un futuro ai giovani. Ma come? Nel valorizzare il territorio cilentano, l'agricoltura, i sapori. Un network con hub fisici e virtuali integrati per rendere moderno l'antico. È un'occasione che non bisogna perdere. Si parte con 300 giovani, che non sono pochi, affiancati da tutor». Così anche la sub commissaria con delega alle Politiche sociali e giovanili, Maria Santorufò: «È un'occasione e una conferma dell'inversione di tendenza che si sta verificando in alcune parti del Sud che vedono anche un ritorno di cervelli per riappropriarsi di antiche tradizioni». Per Antonio Bruno, consigliere comunale di Vallo della Lucania, «il progetto ha una grande valenza culturale ed etica. Offre uno strumento ai ragazzi per creare le condizioni per aprire attività imprenditoriali e farle evolvere, dando loro il diritto di restare e non andare via». Alla presentazione, ieri a palazzo Guerra, presenti anche Giuseppe Bonino, direttore del settore Politiche sociali e Pari opportunità del Comune di Salerno, Claudia Capone, referente del dipartimento di Scienze politiche e della comunicazione di Unisa, Gabriele Iuliano, sindaco di Roccadaspide, e Gianluca D'Aiuto, sindaco di Castelnuovo Cilento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Espropri Pip, sprint sulla chiusura

Liquidato l'80 per cento del debito ventennale per l'area industriale

SCAFATI

Il Comune di Scafati accelera sulla chiusura del contenzioso per gli espropri Pip in rispetto del Piano di riequilibrio imposto dalla Corte dei Conti. La terza rata riguardante le sentenze degli espropriati del Pip. È stata liquidata l'11 marzo 2026 e ad oggi risulta liquidato l'80 per cento del debito ventennale.

Soddisfatto il sindaco di Scafati, **Pasquale Aliberti**: «Prosegue con risultati concreti l'azione di questa amministrazione sul fronte del risanamento finanziario e della riduzione del contenzioso legato agli espropri dell'area Pip - dice -. Al momento del

nostro insediamento nel 2023, l'Ente si trovava a dover fronteggiare sentenze relative agli espropri Pip per un importo complessivo di circa 5 milioni di euro. In quasi tre anni, siamo riusciti a liquidare circa l'80% di questo debito, per un totale di circa 4 milioni di euro, segnando un passo decisivo verso la chiusura di un contenzioso che si trascinava da oltre 20 anni».

La quota più significativa deriva dal riconoscimento dei debiti fuori bilancio, approvati dal consiglio comunale il 19 dicembre 2024, per un totale di circa 3 milioni di euro. In quella sede l'Ente si era impegnato a procedere al paga-

mento delle sentenze in tre rate di pari importo: la prima nel febbraio 2025, la seconda nel settembre 2025 e la terza, liquidata l'11 marzo 2026, in ampio anticipo rispetto alla scadenza prevista. «Proseguiremo e ci impegniamo entro la fine del 2026 ad azzerare e il debito derivante dalle sentenze sugli espropri Pip, rispettando pienamente le prescrizioni previste dal piano di riequilibrio finanziario e le indicazioni della Corte dei Conti. Chi sogna il dissesto del Comune di Scafati avrà una delusione perché stiamo facendo un miracolo», conclude Aliberti.

Dal palco di LetExpo 2026 il Cavaliere Domenico De Rosa, amministratore delegato del Gruppo Smet, ha lanciato una riflessione molto critica sulle politiche industriali ed energetiche europee in un momento segnato da tensioni geopolitiche e da nuove incertezze sulle forniture energetiche.

Cavaliere De Rosa, nel suo intervento a LetExpo ha parlato di iper regolamentazione europea. Perché questo tema è così centrale per le imprese?

Negli ultimi anni l'Europa ha mostrato una straordinaria capacità di produrre norme ma molto meno quella di creare condizioni favorevoli allo sviluppo industriale. Le imprese si trovano a operare dentro un quadro regolatorio sempre più complesso che rallenta gli investimenti e aumenta i costi operativi. Per un settore come la logistica e i trasporti questo fenomeno è particolarmente evidente.

In che modo questa situazione colpisce il settore della logistica?

La logistica è uno dei pilastri dell'economia reale perché collega produzione, distribuzione e mercati. Tuttavia è anche uno dei comparti più esposti agli effetti delle decisioni regolatorie. Norme ambientali, fiscalità energetica, requisiti tecnici e vincoli operativi si traducono in costi aggiuntivi e in una crescente difficoltà di pianificazione industriale.

Lei ha parlato di visioni ideologiche nel dibattito energetico europeo.

La transizione energetica è necessaria ma deve essere gestita con realismo. In Europa troppo spesso il dibattito si è sviluppato su basi ideologiche piuttosto che su un'analisi concreta delle esigenze dell'industria. Non si possono imporre cambiamenti strutturali alle imprese senza garantire prima infrastrutture adeguate, tecnologie disponibili e fonti energetiche competitive.

In questi giorni si torna a parlare molto di nucleare in Europa.

Ed è qui che emerge un paradosso piuttosto evidente. In questi giorni ascoltiamo esponenti politici che negli ultimi anni sono stati tra i principali promotori delle politiche energetiche che hanno reso l'Europa più fragile. Oggi gli stessi parlano di rilanciare il nucleare e di finanziarlo con nuove tassazioni sulle emis-



L'intervento del Cavaliere De Rosa al LetExpo 2026. A lato Guido Grimaldi, Presidente di ALIS



«L'Europa soffocata dalle regole Senza industria niente transizione»

Il Cavaliere ha lanciato da LetExpo 2026 una riflessione molto critica sulle politiche attuate

sioni delle imprese. È difficile non notare la contraddizione. Prima si è costruito un sistema che ha appesantito il costo dell'energia e ora si propone di finanziare nuove infrastrutture energetiche caricando ulteriormente il peso fiscale proprio sulle imprese che tengono in piedi l'economia europea.

Quanto pesa il contesto geopolitico internazionale su queste dinamiche?

Pesa moltissimo. Le tensioni che stiamo osservando dimostrano quanto l'energia resti un fattore strategico per la stabilità economica globale. Quando si mettono a rischio le filiere energetiche emergono con grande evidenza tutte le fragilità accumulate negli

» Le tensioni che stiamo osservando dimostrano quanto l'energia resti un fattore strategico per la stabilità economica globale

anni.

In questo scenario quale ruolo gioca il costo dell'energia?

Il costo dell'energia è una variabile determinante per la competitività industriale. Se l'Europa paga l'energia più cara rispetto ad altre aree economiche inevitabilmente

» Servono semplificazioni normative, iniziative energetiche pragmatiche e una visione industriale di lungo periodo

le imprese europee partono svantaggiate. Questo vale per l'industria manifatturiera ma anche per la logistica e per i trasporti.

Il settore dei trasporti è tra i più esposti a queste oscillazioni?

Absolutamente sì. Il trasporto è il primo anello della ca-

tena economica a percepire l'impatto dei costi energetici. Ogni variazione del prezzo dei carburanti si riflette immediatamente sui bilanci delle imprese e sulla sostenibilità economica delle attività.

Qual è il principale errore strategico che l'Europa rischia di commettere?

Il rischio è quello di perdere competitività industriale mentre altre grandi economie globali stanno accelerando. Se il nostro continente continua a produrre norme senza rafforzare la propria base produttiva rischiamo di assistere a un progressivo arretramento economico.

Quali politiche sarebbero necessarie per invertire questa tendenza?

Servono semplificazioni normative, politiche energetiche pragmatiche e una visione industriale di lungo periodo. Le imprese hanno bisogno di stabilità, di infrastrutture efficienti e di costi energetici sostenibili per poter investire e innovare.

Qual è il messaggio che ha voluto lanciare da LetExpo?

Il messaggio è molto chiaro. L'Europa deve tornare a mettere al centro industria, imprese e competitività. Senza una base produttiva forte non può esistere né transizione energetica né crescita economica. In un mondo sempre più competitivo servono meno burocrazia e molto più realismo industriale.

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Sabato 14 Marzo 2026

campaniaa economiacircolare

Sviluppo

Negli ultimi anni l'economia circolare è entrata stabilmente nell'agenda delle politiche industriali europee. Non si tratta più soltanto di migliorare la gestione dei rifiuti o di ridurre l'impatto ambientale dei sistemi produttivi. La circolarità è diventata uno dei pilastri delle strategie di competitività industriale e di transizione ecologica, in linea con il Green Deal europeo e con le nuove politiche industriali dell'Unione. In questo contesto la Campania rappresenta uno dei territori più complessi ma anche più interessanti per osservare le dinamiche della transizione circolare. Da un lato persistono criticità ambientali storiche e fragilità infrastrutturali; dall'altro la regione dispone di un tessuto produttivo articolato, di filiere agroalimentari di eccellenza e di un sistema universitario capace di generare competenze scientifiche e tecnologiche rilevanti. Una recente analisi sullo stato dell'economia circolare in Campania, realizzata dall'Osservatorio di Economia Applicata all'Ingegneria del Dipartimento di Ingegneria dell'Università degli Studi della Campania «Luigi Vanvitelli», evidenzia proprio questo quadro: criticità ambientali ancora presenti, ma anche un crescente dinamismo nelle filiere del riciclo, del riuso e dell'innovazione tecnologica applicata alla sostenibilità.

a pagina 3

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Sabato 14 Marzo 2026

L'economia circolare

SEGUE DALLA PRIMA

Il rapporto propone una lettura sistemica della circolarità regionale e introduce un sistema di indicatori per misurare l'evoluzione delle filiere circolari nel territorio. Il primo elemento che emerge riguarda il superamento di una visione riduttiva dell'economia circolare. Per molti anni il dibattito pubblico si è concentrato quasi esclusivamente sulla raccolta differenziata. Si tratta certamente di un passaggio fondamentale, ma rappresenta soltanto il livello iniziale della circolarità. Il vero salto di qualità avviene quando il sistema produttivo riesce a trasformare gli scarti in nuove risorse economiche, prolungare la vita dei prodotti e ridurre l'uso di materie prime vergini. In Campania alcune di queste dinamiche sono già visibili. Negli ultimi anni la raccolta differenziata è cresciuta in modo significativo e stanno emergendo nuove filiere industriali del recupero di materia, in particolare nei settori della plastica, dei metalli e dei rifiuti elettronici. Tuttavia permangono forti disomogeneità territoriali e una carenza di infrastrutture impiantistiche che limita la piena chiusura dei cicli dei materiali. Un secondo ambito di sviluppo riguarda il riuso e la rigenerazione dei beni. Cooperative sociali, imprese innovative e laboratori di riparazione stanno sperimentando modelli di recupero di apparecchiature elettroniche, arredi e materiali da costruzione. Si tratta di attività che non producono solo benefici ambientali, ma generano anche occupazione locale e inclusione sociale, dimostrando come la circolarità possa diventare una leva di sviluppo territoriale.

Anche il settore agroalimentare rappresenta una grande opportunità. La Campania possiede filiere agricole di grande qualità che producono quantità rilevanti di residui organici. Se valorizzati attraverso tecnologie di bioeconomia, questi scarti possono essere trasformati in compost, biogas o biometano, contribuendo alla transizione energetica e alla riduzione delle emissioni. È però necessario disporre di un quadro coerente di politiche industriali. In questo senso un riferimento importante è rappresentato dalla Strategia di Specializzazione Intelligente della Campania (RIS3), che costituisce il principale strumento regionale di programmazione per ricerca, innovazione e sviluppo economico. La strategia identifica una serie di domini tecnologici prioritari — tra cui energia, ambiente e costruzioni sostenibili — su cui concentrare investimenti e politiche di innovazione. All'interno di questo quadro strategico, alcune azioni operative appaiono particolarmente rilevanti per lo sviluppo dell'economia circolare regionale. La prima riguarda il rafforzamento delle filiere industriali del riciclo e del recupero di materia, attraverso nuovi impianti e piattaforme logistiche capaci di ridurre la dipendenza da infrastrutture esterne e di valorizzare localmente i flussi di materiali recuperati. Una seconda linea di intervento riguarda lo sviluppo delle comunità energetiche rinnovabili, che consentono di integrare produzione locale di energia, autoconsumo collettivo e partecipazione dei cittadini. Questi modelli energetici territoriali rappresentano uno degli strumenti più promettenti per coniugare transizione energetica e sviluppo locale. Si stanno diffondendo anche esperienze di simbiosi industriale, cioè forme di cooperazione tra imprese in cui gli scarti di un processo produttivo diventano risorse per altri cicli produttivi. Questo approccio, sempre più diffuso nelle politiche europee di economia circolare, consente di aumentare l'efficienza nell'uso delle risorse e rafforzare la competitività dei sistemi produttivi locali. A sostenere queste trasformazioni contribuiscono inoltre le risorse della politica di coesione europea e del Pnrr che destinano ingenti investimenti alla transizione ecologica, all'innovazione tecnologica e allo sviluppo di infrastrutture sostenibili nei territori. La sfida che la Campania ha davanti è quindi trasformare queste politiche e questi strumenti in un progetto coerente di sviluppo territoriale. Le criticità ambientali che per anni hanno rappresentato un elemento di debolezza possono diventare l'occasione per sperimentare nuovi modelli produttivi basati sull'innovazione, sulla rigenerazione delle risorse e sulla cooperazione tra imprese, istituzioni e università. Se questa transizione sarà accompagnata da una visione strategica e da politiche industriali mirate, l'economia circolare potrà diventare non soltanto una risposta ai problemi ambientali, ma una vera opportunità di crescita economica e di competitività per l'intero sistema regionale.

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Domenica 15 Marzo 2026

Il robot che cambia il lavoro

Una maxistangata da 406 milioni di euro. A tanto ammontano gli aumenti del costo dei carburanti e dei servizi collegati tra Napoli e provincia a causa della guerra in Iran. Una spirale negativa per centinaia di famiglie già provate dalla crisi e dall'inflazione ma anche dalle imprese che dovranno sostenere costi più alti. Il dato emerge dallo studio della Cgia di Mestre. In Campania gli aumenti arrivano complessivamente a toccare gli 800 milioni, insomma una situazione molto complessa.

alle pagine 2 e 3

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Domenica 15 Marzo 2026

Il robot che cambia il lavoro

L'editoriale

Dunque iniziativa geniale, in linea con l'evoluzione tecnologica di quest'epoca, destinata a diffondersi anche al Sud. Logicamente abbatta i costi: la spesa d'uso dei robot fa risparmiare sul costo del lavoro. Che in Italia è tuttora molto alto, non certo per i salari sempre molto bassi.

Emerge un paradosso: nonostante la disoccupazione al Sud – sottolineata da Mazzone – è difficile reperire manodopera per prestazioni di non grande complessità. Si spiega anche così la sostituzione della macchina al lavoro umano. L'esperienza fa riflettere su domanda e offerta di lavoro al Sud. Sulla domanda va osservato che – nella statistica riportata da Mazzone – non è compreso ovviamente il «lavoro nero». Del quale, specie nel Mezzogiorno, tuttora si servono molti imprenditori del turismo (e pure di commercio, agricoltura, edilizia). Privi d'un'adeguata cultura tecnologica, ancora non si rivolgono alla «Robotic Space» illustrata dalla Marino e continuano ad assumere lavoratori in nero malpagati (spesso immigrati clandestini diventati robot). È vero però che molti imprenditori, pur rispettosi delle leggi su lavoro e previdenza, non trovano manodopera. Perciò sull'offerta di lavoro, la riflessione va articolata. Secondo qualche imprenditore d'indubbia serietà, giovani invitati al colloquio preliminare (peraltro raramente formati o poco preparati), si dichiarano non disponibili il sabato e la domenica: tengono più al «tempo di vita» che al «tempo di lavoro». Anche perché, tutto sommato, meglio accontentarsi dell'indennità di disoccupazione o della cassa integrazione che sacrificare il week end, semmai facendo qualche lavoretto in nero.

Innanzitutto c'è il grosso problema dei bassi salari: se ne parla molto e si fa poco. Davvero i giovani rifiutano un lavoro adeguatamente compensato? Forse qualcuno sì, ma di solito rifiutano lo sfruttamento. Per esempio: oltre al lavoro nero, c'è il «lavoro grigio», di cui usufruiscono imprenditori «semiseri»: rispettano la forma, non la sostanza del contratto. Nascondono il lavoro subordinato dietro il part-time o un finto lavoro autonomo (partite-iva). Oppure danno un salario inferiore a quello scritto sulla busta-paga. Altro che salario minimo legale o contrattuale.

In realtà nel «sistema-lavoro» domina un gran disordine. Il mercato del lavoro è a metà del guado: non è più quello di prima ma manca il nuovo. E la transizione passa per un sentiero scosceso. Causa la debolezza del sindacato e soprattutto l'inadempienza delle Istituzioni pubbliche. Il sindacato ancora non è attrezzato per difendere, in questa transizione, gli interessi dei lavoratori. I quali però spesso non vi aderiscono, ricordandosene solo nel bisogno e ignorando che il sindacato trae dalle adesioni la forza d'agire. Certo non è facile – data l'enorme varietà degli interessi nel nuovo mondo del lavoro – ma è necessario che esso allarghi la visione oltre le vecchie strategie (industriali).

Che dire delle istituzioni pubbliche? Impossibile convincere la Presidente Meloni sull'utilità d'una «concertazione sociale». Comunque il Governo non fa il suo mestiere se non razionalizza e semplifica l'ordinamento – anche col sostegno della rappresentanza sociale – e non rafforza gli organismi di controllo (Ispettorati, Inps ecc.) per la sicurezza del lavoro. Nella Regione Campania è auspicabile che il Presidente Fico incrementi «Formazione» e «Centri per l'impiego». Tramite moderne tecnologie si possono ridurre gli abusi facendo incontrare domanda e offerta di lavoro secondo procedure regolate e controllate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Economia - Mezzogiorno Campania - Lunedì 16 Marzo 2026

lavoro 645 mila giovani via dal sud

Il Mezzogiorno è il serbatoio di giovani dell'Italia. La Campania, la regione meridionale più popolosa, è anche quella con l'età media, 44,2 anni, più bassa del Paese (49 anni). Il Sud dunque dovrebbe essere la realtà territoriale italiana più proiettata verso il futuro, che cova le sue potenzialità coltivando i suoi talenti.

Nell'Odissea intrapresa con questa nostra inchiesta dobbiamo, però, farci guidare da un'unica certezza: i dati servono a fare analisi. Solo approfondendo i numeri riusciamo a spazzare via la patina ideologica e la polvere narrativa che li copre.

Per completare questa quarta tappa nel mare agitato dei numeri sul Mezzogiorno abbiamo bisogno di un Ulisse più disilluso di quello di Omero e meno convinto di quello di Dante. Ci serve l'Ulisse di Cesare Pavese. Quello al quale lo scrittore piemontese dedica una delle poesie raccolte in «Lavorare stanca» e che chiude così: «Il ragazzo ha un suo modo di uscire di casa che, chi resta, s'accorge di non farci più nulla». Dal Mezzogiorno i ragazzi escono in centinaia di migliaia e non fanno più ritorno. E chi resta, proprio come nei versi di Pavese, sembra non farci neanche più caso.

Il Rapporto Giovani, pubblicato dal Cnel a fine 2025, registra che, nell'ultimo biennio, 109 mila meridionali tra i 18 e i 34 anni hanno scelto di trasferirsi al Nord, per un saldo migratorio negativo di 76 mila unità.

I giovani fuggono principalmente da Campania (29,2%), Sicilia (24,8%) e Puglia (19,9%), per raggiungere Lombardia (30,1%) ed Emilia-Romagna (17,7%). Oltre ai tanti ragazzi meridionali che si stabiliscono al Nord, ci sono quelli che vanno all'estero; un fenomeno di doppia migrazione che ha effetti disastrosi sulla tenuta demografica del Mezzogiorno.

Dal 2011 al 2024 il Sud fa registrare un saldo negativo migratorio di oltre 645 mila unità. Il Nord registra, invece, un tasso attivo di oltre 200 mila giovani. In termini assoluti le perdite maggiori si hanno in Campania (-196mila), Sicilia (-163mila) e Puglia (-130mila). Dunque il Mezzogiorno non è un serbatoio di giovani ma una grande ferita dalla quale talenti e potenzialità, proprio come se fossero sangue, si travasano nelle vene di altri sistemi economici. A pesare su questa trasfusione è un livello di disoccupazione giovanile meridionale talmente insostenibile da rappresentare un vero e proprio push factor della mobilità interna italiana. Che il lavoro al Sud rappresenti un miraggio lo abbiamo esplicitato nella puntata precedente di questa inchiesta; che per i giovani meridionali il lavoro sia, invece, un sogno che non si realizza mai è un dato di fatto espresso in quel 50% di disoccupazione giovanile registrato in tutte le regioni del Sud, con picchi, come quello della Campania (53,6%) che è triplo rispetto della media continentale. Anche il livello dei salari mostra come l'Italia sia spezzata in due. L'Osservatorio JobPricing nel suo report Salary Outlook 2025 calcola una retribuzione annua lorda (RAL) che al Nord è di 32.913 euro e al Sud di 29.375. Nella classifica stilata dall'osservatorio le regioni del Mezzogiorno sono tutte agli ultimi posti e fanno registrare un divario salariale con quelle del Nord di oltre 6 mila euro lordi annui.

Dunque ai giovani meridionali non conviene restare in un territorio nel quale la possibilità di realizzare i propri sogni è nulla e le prospettive retributive sono incastrate nelle vere gabbie salariali. Per questo emigrano proprio come facevano i loro nonni, con la differenza di aver sostituito la valigia di cartone con i trolley e la malinconia delle lettere con quella più social dei «pacchi da giù». In economia, però, ogni movimento ha un costo e quello della migrazione giovanile si valuta nella quantità di capitale umano trasferito. Un costo dell'emigrazione giovanile è stato stimato dal centro REF in circa 148 miliardi di euro trasferiti da Sud a Nord. Un trasferimento che fa delle regioni meridionali le prime esportatrici di laureati, ma questo è argomento per la prossima puntata di questa nostra Odissea nel divario territoriale italiano...

4 - continua

Crescono il Liceo delle Scienze umane, in particolare l'opzione economico-sociale, cresce al 7,93%, l'opzione economico-sociale al 4,55%, i licei musicali allo 0,85. In Campania e Sicilia sembrano voler diventare tutti chef o addetti all'accoglienza. L'istituto professionale per l'enogastronomia e l'ospitalità alberghiera qui vive un vero e proprio boom: in Campania attrae il 6,50% dei neoiscritti, in Sicilia il 5,14%. Il Sud si conferma, dunque, la fucina dell'hotellerie e della ristorazione.

Quel che traspare in modo evidente da queste indicazioni è che la scelta di ragazze e ragazzi si sta spostando verso percorsi che garantiscono una rapida applicazione al mondo del lavoro e stabilità, unendo competenze tecniche a capacità di analisi dei dati. E ciò non può che essere un bene, considerando soprattutto le ataviche difficoltà del mondo del lavoro meridionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Economia - Mezzogiorno Campania - Lunedì 16 Marzo 2026

scuola, discontinuità AL SUD È boom del percorso 4+2

Si sono chiuse le iscrizioni per l'anno scolastico 2026/2027 e il quadro che emerge, pur confermando gli equilibri tradizionali del sistema secondario di secondo grado, segna una evidente discontinuità, in particolare nelle regioni meridionali. Dove, infatti, studentesse e studenti hanno più che raddoppiato il numero di iscritti ai percorsi quadriennali della filiera tecnologico-professionale, la cosiddetta 4+2. Pur restando i licei la prima scelta delle famiglie con circa il 60% delle preferenze, mentre gli Istituti tecnici si attestano al 31% e i professionali al 13,28%.

Come si spiega quest'improvvisa accelerazione particolarmente marcata nel Mezzogiorno? Giuseppe Valditara, ministro dell'Istruzione e del Merito, è particolarmente soddisfatto: «I percorsi quadriennali della filiera tecnologico-professionale oggi sono una realtà che incontra l'interesse crescente degli studenti e delle famiglie. Si tratta di un canale formativo di prim'ordine tramite un dialogo e un'interlocuzione costanti con le imprese e il mondo del lavoro. In quest'ottica è molto positivo il dato dell'adesione al Sud».

Secondo l'esponente governativo, «il numero di istituti che si stanno dotando di percorsi 4+2 è un segnale inequivocabile: la riforma, in linea con le migliori pratiche europee, offre una scelta all'altezza delle sfide del futuro, in grado di fare emergere i talenti e le inclinazioni di ogni studente e di offrire validi sbocchi occupazionali». I numeri delle nuove iscrizioni sono lì a dimostrarlo: in Campania poco meno del 62% ha scelto i licei nei diversi indirizzi, il 26% i tecnici, di cui poco meno del 10% quelli a sfondo economico, oltre il 16% il tecnologico. Infine, il 13% circa gli istituti professionali.

Analogo, pur con alcune diversità, l'andamento in Puglia, dove meno del 60% ha scelto i licei, il 30% i tecnici, in particolare con indirizzo tecnologico, circa il 13% le scuole professionali. In Calabria i licei sono al 58%, il 30% preferisce gli studi tecnici, l'11% i professionali.

In Sicilia, la percentuale dei giovani che vogliono andare ai licei cresce al 62% circa, gli istituti tecnici oscillano attorno al 27% di preferenze, il resto va ai professionali.

Infine, nella piccola Basilicata, il trend è sostanzialmente uguale a quello della vicina Puglia con lievissime differenze. Il dato più significativo riguarda proprio la filiera 4+2: 10.532 iscritti in tutt'Italia contro i 5.449 dello scorso anno. Così suddivisi: al Sud circa 6.000 studenti, al Nord 3.400, al Centro 1.200. Nel numero meridionale sono però anche compresi ragazzi e ragazze di Abruzzo, Molise e Sardegna. Questo numero porta a oltre 20mila gli studenti complessivamente coinvolti nei percorsi quadriennali attivati negli ultimi due anni. Un'espansione legata anche all'ampliamento dell'offerta: per il 2026/2027 sono stati autorizzati 532 nuovi percorsi quadriennali. Le istituzioni scolastiche coinvolte superano ora quota 700, di cui circa 400 attivano la filiera per la prima volta.

Il tratto distintivo resta la forte integrazione con imprese, formazione professionale regionale, università ed enti di ricerca. Una quota molto significativa proviene dalle regioni meridionali, dove l'adesione è stata particolarmente forte.

In Campania sono circa 90 i nuovi percorsi attivati, molti dei quali nell'area napoletana.

Le regioni meridionali con più percorsi, dove, quindi, si concentrano più studenti, sono, dopo la Campania, la Puglia con 54, la Sicilia con 40, la Calabria con 28, la Basilicata con 4. Complessivamente al Sud sono circa il 56% i nuovi percorsi, rispetto ai 32,3% del Nord e all'11,7% del Centro Italia. Il Classico è ormai calato ad appena il 5,20%, lo Scientifico tradizionale si attesta al 13,16%, le Scienze applicate al 9,75%, il Linguistico al 7,69%.

una riflessione su quella che è la vera sfida per il futuro: integrare i diversi settori energetici, quello elettrico, termomeccanico e chimico così da ottimizzare le risorse».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Campania, chance in India «Qui un mercato enorme»

Nuovi spazi per l'export in attesa della riduzione dei dazi dopo il patto con l'Ue Delhi, aziende in vetrina alla fiera dell'alimentare: «La nostra qualità è vincente»

LA STORIA

Gianni Molinari

Dell'accordo tra Unione Europea e India sulla riduzione (tendente alla cancellazione dei dazi) c'è solo il memorandum e ci vorranno almeno altri 18 mesi tra i passaggi tecnici e poi quelli politici (ne servono 23 da una parte e dell'altra e poi la firma ufficiale degli atti definitivi), ma a chi già oggi opera in India quell'intesa appare come un'opportunità enorme. L'India è un paese giovane, con una vocazione internazionale che, in parte, le deriva dall'essere stata colonia britannica, e che con l'inglese lingua parlata in tutta la nazione (le lingue ufficiali sono 22, quelle parlate realmente si stima siano un centinaio) ha aperto ai suoi giovani le porte delle università inglesi e americane creando un ceto Stem all'avanguardia nel pianeta (basta vedere i nomi dei progettisti di Photoshop, il software più diffuso al mondo per la gestione delle immagini). Negli ultimi anni ha avviato un ambizioso programma di riforme e semplificazioni con l'obiettivo di attrarre investimenti e irrobustire la già forte crescita economica. Tutte condizioni - insieme all'essere un mercato da quasi un miliardo e mezzo di persone - che rendono l'accordo sui dazi di una rilevanza strategica per l'Europa (e l'Italia in prima fila). Nel 2025 l'Italia ha esportato in India beni per 5,7 miliardi di euro (lo 0,9% di tutto l'export) e ne ha importato per 592 milioni (l'1,44% di tutto l'import); la Campania ha esportato per 103 milioni (lo 0,5% del totale) e ne ha importato per 836 milioni (il 3,2 di tutto l'import). Numeri che spiegano come - una volta ridotte e in certi casi azzerate le barriere tariffarie - ci siano spazi enormi. Importiamo prodotti chimici, alimentari e abbigliamento. Esportiamo macchinari, prodotti alimentari e abbigliamento (a conferma che con il crescere dei ceti abbienti cresce la richiesta di made in Italy). Un assaggio - in tutti i sensi - si è avuto all'AAHAR, The International Food & Hospitality Fair che si è tenuta a Delhi in questi giorni, la più grande fiera dell'alimentare e dintorni dell'India: tra le aziende italiane in primo piano i marchi campani tra cui Caputo, Pastificio Liguori ed Elmeco, impresa napoletana nata nella Pignasecca (e ora sviluppata negli impianti di Casandrino) che da anni ha una sua presenza stabile in India con una controllata a Mumbai.

LA SFIDA

«Questi accordi - spiega Antonio Fasano, imprenditore di origine napoletane che vive da 15 anni a Mumbai, partner in India dell'Elmeco e proprietario di altre aziende che operano nel mercato dell'immenso paese asiatico - sicuramente porteranno un grande aumento degli scambi, ma non ci sono dubbi perché soprattutto per tre categorie merceologiche, macchinari, chimica, soprattutto e acciaio, ci si aspetta quasi l'azzeramento dei dazi». Ma non sarà una passeggiata, perché l'India è già un mercato concorrenziale. «Chi sta già qui - spiega - sarà avvantaggiato perché già interagisce con il sistema economico locale. Però c'è tempo davanti a noi che si può sfruttare per prepararsi adeguatamente». «Qui - insiste - le dimensioni sono enormi: bisogna ragionare come se fosse l'Europa, con tanti stati, sensibilità a volte completamente diverse, e tradizioni diverse. Lo Stato sta lavorando molto alacremente per superare queste barriere, anche culturali, con riforme che puntano a standardizzare il mercato». Un miliardo e mezzo di persone è un numero quasi incalcolabile, sia pure con profonde differenze sociali ma che sta facendo grandi passi avanti. «Se la certificazione dei prodotti - spiega Umberto Cortese, amministratore delegato dell'Elmeco che alla fiera ha portato i suoi ultimi granitori, cioè le macchine che producono le granite - può essere vista come una barriera, con gli accordi diventa un'opportunità perché premia la qualità e questo è molto considerato in India, così come l'assistenza post vendita che produttori di altri stati non europei non assicurano». «Questo - continua Cortese - è un mercato che cresce apprezzando chi porta la qualità, magari si fa fatica all'inizio, ma poi gli indiani hanno una vocazione imprenditoriale e per gli affari che li avvicina come mentalità a noi italiani».

LE REGOLE

L'India - a differenza della Cina che impone una serie di oneri agli investitori stranieri - è di impronta europea sia per l'ingresso dei capitali, sia per l'uscita degli utili. «Se si sta nelle regole - precisa Fasano - non ci sono problemi, il sistema contabile, quello legale è mutuato da quello inglese. E poi aiuta la lingua: l'inglese lo parlano tutti e comunicare è semplice, cosa che non avviene in Cina». «È uno stato che sta crescendo molto - aggiunge Cortese - e sta cercando di fare un salto avanti. L'Italia è presente non solo con il sostegno dell'ambasciata e c'è una comunità di italiani operosa. A Mumbai noi abbiamo assunto dei giovani selezionati tramite la Bocconi, che qui ha una sede. Questo mostra come quando l'Italia fa il sistema, poi le aziende si muovono».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aerospazio, la Campania decolla a Seattle sei aziende alla conquista degli Stati Uniti

NEL 2025 L'IMPORT AEROSPAZIALE USA DALL'ITALIA VALE 1,71 MILIARDI DI DOLLARI CON +7,94% RISPETTO ALL'ANNO PRECEDENTE

L'EVENTO

Mariagiovanna Capone

Nel fulcro dell'industria aerospaziale mondiale, tra colossi industriali, centri di ricerca e nuovi protagonisti dello space tech, una parte significativa della presenza italiana arriva dalla Campania. Accade a Seattle, negli Stati Uniti, dove si apre la stagione internazionale con l'Aerospace & Defense Supplier Summit, uno degli incontri più importanti per la filiera globale del settore. Tra le ventiquattro aziende italiane presenti all'evento, sei provengono dalla Campania. Un dato che non passa inosservato e racconta la crescita costante di un tessuto industriale capace di inserirsi nei programmi dei principali gruppi aeronautici mondiali. Seattle è la prima tappa di un mese cruciale per l'economia dello spazio. Dopo l'ADSS seguiranno la SatShow Week di Washington e lo Space Symposium di Colorado Springs, tre appuntamenti che riuniscono imprese, ingegneri, istituzioni e investitori dell'ecosistema aerospaziale internazionale. In queste sedi, l'Italia si presenta con una delegazione coordinata dall'Agenzia ICE composta da oltre cinquanta aziende della filiera. Ma a essere protagoniste sono soprattutto le sei aziende campane che grazie alla loro professionalità, affidabilità e capacità ingegneristica hanno avuto accesso ai grandi programmi internazionali. Il segno di un'industria che, passo dopo passo, ha conquistato il proprio spazio.

L'ECCELLENZA

All'interno di questa rete produttiva, la Campania porta una presenza compatta e articolata. Le imprese coinvolte coprono diverse fasi della catena industriale, dalle lavorazioni meccaniche alla progettazione, fino ai servizi di ingegneria avanzata. Tra queste c'è "A. Abete", azienda di Nola che da oltre settant'anni produce componenti meccanici di precisione in titanio e acciaio destinati all'industria aeronautica. A Napoli ha sede anche "ALA", gruppo che opera come integratore globale della supply chain per i settori aerospazio, difesa e alta tecnologia.

Dall'Irpinia arrivano invece due realtà che raccontano la profondità della filiera regionale. "Com.Stamp", con sede a Montemiletto, realizza componenti metallici per aerei ed elicotteri. "HTT", a Venticano, sviluppa utensili da taglio su misura utilizzati nei programmi internazionali di Boeing e Lockheed Martin, strumenti progettati per migliorare precisione e rendimento nelle lavorazioni industriali.

Sempre da Napoli arriva "DeAMS", gruppo di ingegneria integrata impegnato nello sviluppo di aerostutture, automazione industriale e sistemi avanzati di produzione. Completa la delegazione campana "OMPM", azienda di Angri che affianca alle lavorazioni meccaniche attività di progettazione, controlli non distruttivi e assemblaggio.

IL SETTORE

La loro presenza si inserisce in un contesto economico in espansione. Nel 2025 le importazioni aerospaziali statunitensi dall'Italia hanno raggiunto 1,71 miliardi di dollari, con una crescita del 7,94% rispetto all'anno precedente. Un aumento cinque volte superiore a quello registrato dall'import complessivo del settore negli Stati Uniti. A trainare questo risultato è soprattutto la componentistica per aeromobili ed elicotteri, che rappresenta oltre il 60% delle forniture italiane verso il mercato americano. La quota italiana ha così superato il 4%, portando il Paese all'ottavo posto tra i partner degli Stati Uniti nel comparto aerospaziale.

Dietro questi numeri si intravede un sistema industriale che negli anni ha costruito relazioni solide con i grandi programmi internazionali. L'industria aerospaziale italiana supera i 16 miliardi di euro di fatturato annuo e conta oltre trecento imprese, in gran parte piccole e medie, che lavorano accanto ai grandi contractor del settore. E in questo scenario, la Campania si conferma uno dei poli più attivi. La presenza a Seattle ne offre una fotografia concreta: aziende diverse per dimensioni e specializzazione, ma unite da una stessa traiettoria ovvero entrare stabilmente nelle

catene produttive globali dell'aviazione e dello spazio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pasta, giù i dazi antidumping salve esportazioni per 500 milioni

ACCOLTA L'ISTANZA DELLA FARNESINA: VIA LIBERA A 13 MARCHI ITALIANI NUOVO OSSIGENO PER L'EXPORT DEL SUD

IL CASO

Nando Santonastaso

«Alla fine immagino che si saranno guardati negli occhi e avranno preso atto che si trattava di una decisione inappropriata e dunque da cancellare». Il Cavaliere del Lavoro Cosimo Rummo in fondo se l'aspettava che prima o poi l'amministrazione Trump avrebbe fatto marcia indietro a proposito della imposizione di dazi al 97% a carico delle aziende europee che producono pasta e la commercializzano sul grande mercato Usa, non a caso il primo extra Ue per l'Italia. Ma per convincere gli americani, oltre ad una enorme dose di pazienza, c'è stato bisogno della sapiente e coerente strategia diplomatica della Farnesina, sin dall'inizio il principale e concreto punto di riferimento per le imprese in questa delicata partita. Il risultato finale lo dimostra. Gli Stati Uniti hanno tagliato i dazi sulla pasta salvando qualcosa come 500 milioni di esportazioni italiane. Si riparte dal 5%, una quota fisiologica che ha fatto tirare un sospiro di sollievo a tutti, forse anche a chi, come sottolinea Rummo, «pure tra gli Usa non aveva mai condiviso quell'aumento» ed era stato costretto ad accettarlo comunque.

L'ANTIDUMPING

Il Dipartimento del Commercio ha pubblicato la decisione finale sul caso (erano 13 i marchi di pasta italiana sospettati di dumping, di esportare cioè negli Usa a costi inferiori rispetto a quelli di mercato) riducendo di fatto in modo significativo l'entità dei dazi provvisori annunciati il 4 settembre scorso. Nel dettaglio, la pasta Garofalo vede ridotto il margine antidumping al 7% (rispetto al 91,7% della decisione preliminare del settembre e al 13,89% del 31 dicembre 2025). Alla Molisana viene applicato un dazio del 2,65% (rispetto al 91,7% della decisione preliminare del settembre scorso e al 2,26% del 31 dicembre scorso). E alla Rummo, come alle altre 11 aziende, il dazio antidumping viene fissato applicato al 5,21% (rispetto al 91,7% del settembre scorso e al 9,09% del 31 dicembre scorso).

L'ESITO

L'esito positivo dell'indagine, sottolinea la Farnesina, giunge al seguito dell'intervento del governo italiano e della Commissione Ue a sostegno dei produttori italiani di pasta coinvolti, attraverso il deposito di memorie difensive, e grazie alla collaborazione delle aziende italiane con le autorità Usa tramite l'invio di documentazione supplementare. Secondo Coldiretti e Filiera Italia, il taglio dei dazi riguarda esportazioni per un valore come detto di 500 milioni all'anno.

«L'esito positivo dell'indagine - si legge infatti in una nota del ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione internazionale - giunge al seguito di un tempestivo intervento del Governo italiano e della Commissione Europea a sostegno dei produttori italiani di pasta coinvolti, grazie alla collaborazione delle aziende italiane con le autorità». Per Rummo è anche la conferma di un lavoro di squadra che ha visto non solo la politica impegnata ma anche la filiera di settore, una delle eccellenze dell'agroalimentare made in Italia che il mondo ci invidia. Compresi gli americani. «Ringrazio il governo italiano, la Farnesina e il ministro Tajani perché hanno gestito dalla "a" alla "zeta" la crisi del dumping in maniera estremamente professionale anche imponendo le loro volontà in maniera positiva, ben sapendo per un imprenditore è difficile accettare imposizioni di terzi. Devo riconoscere che sono stati bravissimi ed estremamente professionali, fino al riconoscimento di un dazio che comunque è un riconoscimento anche per La Molisana di una gestione molto corretta», ha detto l'ad Giuseppe Ferro, commentando la decisione finale del Dipartimento del Commercio degli Stati Uniti.

Ma decisivo è stato anche il ruolo del ministero dell'Agricoltura che ha preso posizione in misura significativa l'entità dei dazi provvisori antidumping. Lavoro di squadra, come detto, senza esasperare i toni del confronto e lavorando

alla ricerca della migliore soluzione possibile. L'esito finale dimostra che la strategia del Governo ha dato i suoi frutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«IA, serve un Piano Marshall per guidare e non inseguire»

LA SOSTENIBILITÀ DELLE PENSIONI PASSA DAL RIENTRO DEI TALENTI E DA UNA BASE DI LAVORATORI AMPIA

All'Italia e all'Europa occorre un Piano Marshall per l'intelligenza artificiale. «La politica deve tornare a guidare e non a inseguire», spiega il presidente dell'Inps, Gabriele Fava, appena tornato da un tour europeo tra Londra e Berlino dove ha discusso delle nuove forme di welfare e della necessità di un piano comune europeo per permettere alla previdenza di affrontare la sfida dell'equilibrio tra lavoro, qualità dell'occupazione, demografia e occupazione.

«L'Italia non può permettersi di restare indietro. Siamo davanti a una trasformazione che ridefinirà lavoro, economia, servizi, democrazia. Non è un'innovazione come le altre. È la base sulla quale si costruirà il futuro delle nazioni. Possiamo scegliere se guidarla o subirla e io non accetto l'idea di un Paese che osserva da lontano ciò che altri decidono. Le infrastrutture che usiamo e i nostri dati oggi sono in mano ad altri».

Parlare di Piano Marshall non rischia di essere uno slogan?

«Non è un artificio retorico. È la memoria di un momento in cui l'Europa si è trovata davanti a una svolta e ha saputo reagire con visione e investimenti comuni. Oggi siamo in una condizione diversa, ma con la stessa necessità. Se rinunciamo a investire su ricerca, dati, infrastrutture e competenze diventiamo consumatori di tecnologie altrui. E un Paese che perde autonomia tecnologica perde sovranità e margini di libertà.

L'intelligenza artificiale può ampliare diritti, semplificare la vita, sostenere crescita e produttività. Può però generare nuove disuguaglianze se lasciata a logiche opache. Per questo dico che la politica deve tornare a guidare e non inseguire. Un progetto nazionale serio non nasce in un giorno ma nasce da una volontà precisa, mettere la persona al centro e costruire un futuro che sia all'altezza della nostra storia».

Come affrontare il rischio sostituzione? La PA cosa può fare?

«Abbiamo scelto una linea chiara. L'intelligenza artificiale deve rafforzare il lavoro umano, non sostituirlo. La tecnologia deve liberare tempo per il giudizio, la responsabilità e il rapporto con i cittadini. Con questo spirito abbiamo avviato i nostri progetti. Sono già 70 di cui oltre 30 operativi. L'abbiamo usata a dicembre per il bonus mamma processando 700mila domande in 15 giorni. È nel consulente digitale delle pensioni disponibile su MyInps già usato da 2 milioni di cittadini senza doversi muovere da casa. Oggi la impieghiamo nei sistemi di smistamento delle pec, liberando ore di lavoro dal peso della ripetitività e restituiscono gli operatori ai casi complessi, dove serve ascolto, competenza, responsabilità. Comprendo i timori legati all'IA. Per questo ho imposto un principio che considero irrinunciabile. Ogni tecnologia deve essere trasparente, verificabile e controllabile da esseri umani. Nessun automatismo può sostituire il giudizio pubblico. È una questione di fiducia e di rispetto verso la collettività».

Tornano spesso allarmi sulla sostenibilità delle pensioni. Qual è la situazione?

«I dati dicono una cosa chiara. Il sistema oggi è solido. Ci apprestiamo a chiudere il secondo bilancio in attivo, con un patrimonio netto di 36,5 miliardi. Le entrate contributive crescono nel 2026 e siamo sopra al 6% e aumenta anche il numero degli assicurati (400mila), compresi molti giovani. In un Paese che invecchia non è un segnale banale. Le sfide demografiche ci sono e non vanno nascoste. Ma non siamo un Paese destinato alla rinuncia. Siamo un Paese che ha le risorse e l'intelligenza per affrontare ciò che lo aspetta. Serve serietà nelle politiche, non allarmismo. La sostenibilità si costruisce, non si teme».

Quali misure sono necessarie per garantirla nel lungo periodo?

«La prima risposta è il lavoro. Quanti lavorano, quanto guadagnano, quanto è continua la loro carriera. Dobbiamo facilitare l'ingresso dei giovani e sostenere con decisione l'occupazione femminile. Ogni volta che una donna lascia il lavoro il sistema perde una risorsa e noi una contribuente e spesso si crea una futura pensione più fragile. C'è poi un elemento che non compare nei bilanci ma li tiene in piedi. La fiducia. Contributi e pensioni sono un patto tra generazioni. Regge finché crediamo in questo patto. Il mio compito è custodirlo con serietà e senso dello Stato».

Si parla di favorire la competitività del Paese, far tornare i giovani servirà anche alle previdenze future?

«Per favorire il rientro dei talenti servono condizioni realmente competitive. Chi oggi studia o lavora all'estero torna se trova lavoro qualificato, retribuzioni adeguate e un percorso semplice e credibile di rientro nel sistema italiano. È una

questione decisiva anche per la tenuta del sistema previdenziale. Nel 2024 gli italiani espatriati sono stati quasi 3 volte i rimpatri segno che il Paese continua a perdere giovani energie e potenziali contribuenti. Anche per questo l'Inps sta lavorando per rendere il percorso previdenziale più semplice e accessibile, digitalizzando i servizi e valorizzando i periodi contributivi maturati anche all'estero.

Alla London School of Economics ho incontrato molti giovani italiani che vorrebbero tornare. Oggi gli studenti italiani all'estero sono oltre 77 mila, di cui circa 14 mila nel Regno Unito.

Per questo a Berlino ho proposto un piano europeo sulla previdenza dei giovani. La sostenibilità delle pensioni si costruisce prima di tutto sul lavoro e sulla capacità dell'Europa di trattenere e riportare a casa i propri talenti».

Andrea Pira

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il governo ora teme i rialzi delle materie prime critiche

C.Fo.

La crisi in Medio Oriente e le tensioni nello stretto di Hormuz stanno configurando rischi reali di approvvigionamento di materie prime critiche. Lo segnala il ministero delle Imprese e del made in Italy (Mimit) che ieri ha riunito la commissione di allerta rapida sui prezzi.

Le conseguenze potrebbero manifestarsi per diversi settori produttivi, visto che il novero delle materie prime interessate dalla crisi - osserva il ministro Adolfo Urso - va «dall'elio - essenziale per la produzione di chip e per la microelettronica, e in larga parte proveniente dal Qatar - alle risorse necessarie per la filiera del cemento, fino ai fertilizzanti indispensabili per l'agricoltura». Questo sarà un tema centrale, insieme al monitoraggio sull'andamento dei prezzi dei carburanti e dell'inflazione, della prossima riunione settimanale che sarà convocata dal Garante per la sorveglianza dei prezzi.

Il ministero segnala che ieri i valori medi nazionali in modalità self per benzina (1,82 euro/litro) e gasolio (2,05) risultavano più elevati, rispetto a venerdì 27 febbraio, rispettivamente di 15,3 centesimi e 32,2 centesimi al litro. «Aumenti ancora nettamente inferiori rispetto a quanto avviene negli altri principali Paesi europei», sottolinea il Mimit, che cita i dati del Weekly Oil Bulletin della Commissione europea relativi al periodo 2-9 marzo (si veda Il Sole 24 Ore di ieri): per la benzina un aumento del 4,5% in Italia, contro il 10% in Germania, il 7,7% in Spagna e il 4,8% in Francia; per il gasolio +8,6% in Italia, rispetto al 20% in Germania, al 14,8% in Francia e al 14,2% in Spagna.

Il confronto europeo viene considerato un elemento in più a sostegno della linea che ormai sembra aver scelto il governo italiano, ovvero rinunciare almeno in questa fase al taglio generalizzato delle accise per optare su interventi diversi, più mirati e a carattere meno regressivo. «Nessuna delle principali economie europee, come Germania, Francia e Spagna, ha introdotto un taglio delle accise - dice Urso -. Molti paesi stanno

invece predisponendo misure di controllo sulla filiera distributiva, simili a quelle già introdotte dal nostro Governo».

Come già emerso giovedì, l'esecutivo sta studiando un intervento rivolto ai redditi bassi, che dovrebbe replicare quanto fatto nel 2023, ovvero il ricorso alla carta «Dedicata a te». In quella circostanza la carta prepagata, nata come contributo per l'acquisto di beni alimentari di prima necessità, fu estesa anche all'acquisto di carburanti o abbonamenti per il trasporto pubblico locale entro un valore di 77,2 euro. Sempre con un perimetro limitato a famiglie con almeno tre componenti e Isee non superiore a 15mila euro. Contemporaneamente, sarebbe allo studio un aiuto specifico per sostenere le spese degli autotrasportatori per il gasolio, nella forma del credito d'imposta o in alternativa come accisa agevolata.

Comunque non ci sono misure imminenti in approvazione: per ora continua la fase di studio e di valutazione, all'insegna di tavoli e cabine di regia. Il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti Matteo Salvini si appresta a convocare le compagnie petrolifere per incontrarle mercoledì prossimo a Milano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Decreto Energia, partenza lenta per il bonus sociale da 60 euro per i più deboli

Mariolina Sesto

ROMA

Il decreto Energia 2026 (anche detto decreto Bollette), varato il 20 febbraio dal Governo e ora all'esame della Camera, introduce anche un contributo "volontario" che estende il supporto per le bollette elettriche a una fascia di reddito solitamente esclusa dai bonus sociali ordinari.

La misura è destinata ai clienti domestici residenti che hanno un Isee fino a 25.000 euro; non sono già titolari del bonus sociale elettrico ordinario (riservato a chi ha Isee sotto i 9.796€ o 20.000€ per famiglie numerose e che ammonta a 115 euro); hanno un consumo non superiore a 500 kWh del bimestre di riferimento e non superiore a 3 MWh a livello annuale.

A differenza dei bonus Arera obbligatori, questa nuova agevolazione è a carico dei venditori di energia. Il decreto definisce criteri e modalità di erogazione di questo sconto extra, ma non obbliga per legge i venditori ad aderirvi. Le utility possono quindi decidere di finanziare o di non finanziare il bonus.

Lo sconto consiste in due mesi gratis della componente energia, in particolare la cosiddetta PE, una voce specifica calcolata dall'Arera per i clienti vulnerabili in maggior tutela. E viene calcolato sui consumi di gennaio e febbraio, per i clienti che sono già nella customer base dell'operatore, e sui primi due mesi di consumi per i clienti neo-acquisiti e viene erogato nella bolletta relativa ai consumi di 5 mesi dopo il bimestre di riferimento (i consumi di luglio, per la customer base).

Per una famiglia lo sconto è al massimo pari a 60 euro annui e vale per il biennio 2026-2027. Quindi, se il proprio fornitore elettrico aderirà all'iniziativa, il bonus si otterrà sia per quest'anno che per il prossimo.

Per ottenere lo sconto non c'è da compilare alcuna domanda. Anche per questo contributo si punta infatti all'automatismo tramite l'incrocio dei dati Isee tra Inps e il Sistema Informativo Integrato (SII).

È però indispensabile aver presentato la DSU (Dichiarazione sostitutiva unica) 2026 e 2027 per ottenere l'attestazione Isee aggiornata, permettendo così al fornitore di identificare per ciascuno dei due anni chi rientra nella soglia dei 25.000 euro.

Gli operatori comunicheranno la loro adesione all'iniziativa, oltre che ad Arera ai fini dell'attestazione, sulla propria home page e direttamente nelle comunicazioni inviate insieme alla bolletta.

L'operatore che decide di erogare il contributo volontario ai clienti con Isee fino a 25.000€ ottiene il diritto di fregiarsi di una attestazione rilasciata da Arera (spesso chiamato informalmente "bollino blu" o "bollino sociale"). In una prossima delibera Arera dovrebbe comunicare alle utility che decideranno di aderire come richiedere il bollino.

Ma quali utility hanno finora aderito all'iniziativa? Enel è stata la prima a decidere di aderire e ha già comunicato attraverso una mini-campagna pubblicitaria su alcuni giornali che erogherà il bonus "volontario" 2026.

A2A fa sapere che «aderirà all'iniziativa». Mentre Iren sta valutando: «Il gruppo Iren - comunica la società -, da sempre attento alle esigenze dei propri clienti, sta attualmente valutando le stime dell'impatto della misura all'interno del decreto complessivo, in attesa che si arrivi anche alla versione definitiva del DL energia».

Infine, Acea non ha preso decisioni in merito visto il processo (in corso) di cessione a Eni plenitude.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Con l'agrisolare taglio della bolletta da 540 milioni

Pnrr. A regime a fine 2027 i 30mila impianti installati (con una spesa di 3,1 miliardi) consentiranno di coprire il 33% del fabbisogno delle imprese

Giorgio dell'Orefice

La minaccia di una nuova fiammata dei costi energetici è reale ma, in agricoltura, sarebbe potuta essere ancora peggiore senza gli importanti investimenti effettuati sulle rinnovabili in questi anni. Secondo un'elaborazione effettuata dal ministero dell'Agricoltura e della Sovranità alimentare e Gse, grazie agli investimenti effettuati col Pnrr sull'agrisolare, gli impianti installati consentiranno, a regime, di coprire oltre un terzo del fabbisogno di energia elettrica del settore.

Con l'ultima rimodulazione del Pnrr la misura ha ottenuto, infatti, un ulteriore stanziamento da 800 milioni che, si prevede, porterà il numero di aziende beneficiarie dalle 23mila già finanziate al 30 giugno prossimo, fino a quota 30mila (a regime a dicembre 2027). Un risultato ampiamente alla portata considerato che il nuovo bando avviato lo scorso 10 marzo (e che si chiuderà il 9 aprile) ha registrato la presentazione di 5mila nuove domande nel solo primo giorno di apertura.

«Secondo i dati Terna – spiegano al ministero dell'Agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste (Masaf) – il settore agricolo, ha avuto nel 2024 consumi elettrici per circa 7 terawatt/ora. Quando tutti gli impianti saranno operativi produrranno in autonomia il 33% di questo consumo fabbisogno».

Secondo le stime del ministero dell'Agricoltura la misura "agrisolare" del Pnrr (che prevede l'installazione di pannelli sui tetti delle stalle, delle serre e delle infrastrutture agricole e non sui suoli) porterà a una potenza installata di 2.300 MW garantendo un minor costo energetico annuo per le imprese di 540 milioni di euro.

«Il Pnrr – proseguono dal Masaf – a fine percorso avrà sostenuto complessivamente investimenti diretti sull'agrisolare per 3,1 miliardi di euro ai quali vanno aggiunti altri 500 milioni circa di

incentivi alla produzione di energia solare sostenuti da altre misure del Piano come i finanziamenti al miglioramento della logistica e quelli sui contratti di filiera. Interventi che potranno contribuire ad alleviare ancora la bolletta elettrica per le imprese della filiera agroalimentare».

«Il programma Agrisolare, finanziato con i fondi del Pnrr – ha commentato il ministro dell'Agricoltura, Francesco Lollobrigida - ci permette di raggiungere dei risultati di cui andare orgogliosi. Con la potenza già installata pari a mille megawatt generiamo 200 milioni di euro di risparmio all'anno per le imprese agricole e 4,2 miliardi di euro di risparmi se guardiamo all'emivita ventennale degli impianti. Ma questa è solo una parte, quando verranno realizzati tutti gli impianti previsti riusciremo a generare un risparmio annuo di 540 milioni di euro e 10,8 miliardi di valore in 20 anni. Abbiamo una strategia che ci consente di poter risparmiare il 30% di quanto viene consumato dal settore primario senza sottrarre un metro quadro al suolo da dedicare all'attività agricola. Abbiamo dimostrato che l'impatto ambientale delle imprese si può ridurre senza minare la loro redditività, ma rafforzandola».

Gli interventi effettuati a favore dell'agricoltura sul fronte energetico non si esauriscono alle pur decisive misure del Pnrr. In uno scenario di forti rincari del petrolio e dei prezzi dei carburanti non va dimenticato lo stanziamento da un miliardo di euro previsto dalla scorsa Finanziaria per garantire agli agricoltori un altro anno di gasolio agricolo. Una misura adottata non certo per scarsa considerazione nei confronti della necessaria transizione energetica, ma per garantire sostegni alle imprese del settore in uno scenario in cui manca una reale alternativa per le lavorazioni nei campi.

«Siamo l'unico governo europeo – ha concluso Lollobrigida - che mantiene un miliardo di stanziamento per sostenere l'acquisto di gasolio agricolo, e consentire agli agricoltori di operare con fiducia e vedere retribuito il proprio lavoro con il giusto reddito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gas, faro del Governo Pronte le contromisure per riempire i depositi

La strategia. La riunione del Comitato tecnico: in caso di stop per tre mesi allo stretto di Hormuz, a rischio 1,3 miliardi di metri cubi di Gnl qatarino

Celestina Dominelli

ROMA

Due scenari, a breve e medio termine, per valutare l'impatto sul sistema italiano di un eventuale prolungamento dello stop al passaggio delle navi che trasportano il gas naturale liquefatto (Gnl) attraverso lo stretto di Hormuz. Da dove, se il blocco proseguisse per i prossimi tre mesi, non transiterebbero 10 carichi di Gnl qatarino, che valgono 1,3 miliardi di metri cubi. Sarebbe questo, secondo quanto risulta a *Il Sole 24 Ore*, il quadro emerso ieri nel corso del Comitato tecnico di emergenza e monitoraggio del sistema gas (Ctem) che si è riunito ieri al ministero dell'Ambiente e della Sicurezza energetica.

La riunione ha così tracciato una fotografia aggiornata dei possibili sviluppi, ma al momento non ci sono particolari criticità sul fronte della sicurezza degli approvvigionamenti, come ribadito nei giorni scorsi dal titolare del Mase, Gilberto Pichetto Fratin (Forza Italia). Da inizio anno, dei 38 carichi di Gnl già approdati nella penisola, 9 sono quelli provenienti dal Qatar e tutti destinati al terminale Gnl Adriatico ormeggiato al largo delle coste venete (in provincia di Rovigo). A questi quantitativi, vanno poi aggiunte due delle 5 navi di Qatar Energy con a bordo mezzo miliardo di metri cubi di Gnl e previsto in arrivo entro marzo, che è stato acquistato da Edison e che fa parte di un contratto di fornitura a lungo termine siglato nel 2009 e in scadenza nel 2034 per complessivi 6,4 miliardi di metri cubi. Due carichi sono già approdati al rigassificatore di Rovigo, il terzo raggiungerà l'impianto la prossima settimana e negli slot successivi arriveranno gli ultimi due previsti a marzo. Tutti transitati attraverso quel braccio di mare prima che scoppiasse il nuovo conflitto in Medio Oriente

Per questi volumi, dunque, non ci sono stati problemi. Ma potrebbero sorgere, come è stato rimarcato ieri nella riunione del

Ctem, se il blocco di Hormuz proseguisse. In questo caso, il governo potrebbe, però, attingere a rotte alternative che il Paese si è assicurato già nel 2022, al venir meno delle forniture russe, con il supporto di Eni. Quest'ultima ha firmato nel 2023 un contratto a lungo termine con Qatar Energy Lng Nfe per la fornitura fino a 1,5 miliardi di metri cubi l'anno destinati al mercato italiano, con consegne previste in partenza entro la fine dell'anno. Insieme a questo, il gruppo ha poi già in essere un contratto di fornitura con Qatar Energy destinato prevalentemente al mercato europeo. L'esposizione, dunque, è assai ridotta in virtù di un portafoglio diversificato e contrattualmente flessibile che, come detto, ha consentito a Eni di supportare l'esecutivo nella ricerca di fornitori alternativi alla Russia, che spaziano dall'Algeria al Congo, fino all'Indonesia, e, in futuro Argentina e Venezuela. Dove ieri il gruppo ha siglato un accordo con la spagnola Repsol e la compagnia locale Pdvsas per garantire la fornitura di gas e la sostenibilità della licenza della jv Cardon IV.

Una carta ulteriore, quindi, che potrebbe tornare utile in prospettiva. Senza contare che l'Italia dispone di stoccaggi gas pieni al momento al 45% (contro una media Ue del 29%) e ha già messo a punto le regole d'ingaggio per riempire i depositi in vista della prossima stagione invernale. L'iter scatta ufficialmente dal 1° aprile e il ministro Pichetto Fratin ha appena firmato il decreto che prevede una serie di misure aggiuntive per garantire la sicurezza energetica, a partire dalla possibilità per gli operatori di effettuare il riempimento in sovrappressione, in modo da aumentare la quantità di gas stoccabile senza dover realizzare nuovi depositi, ma anche con iniezioni in controflusso, immettendo cioè gas anche durante la stagione di erogazione invernale - quando, generalmente, si attinge ai depositi per soddisfare i consumi - per mantenere alti i livelli di riempimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Allarme dell'industria ceramica: con l'Ets imprese a rischio

Nicoletta Picchio

Allarme dell'industria ceramica sui costi dell'energia in aumento, insieme alla richiesta di sospendere il meccanismo europeo di scambio delle emissioni di anidride carbonica, l'Ets. «Non stiamo chiedendo scorciatoie, ma una presa d'atto della realtà. Questo sistema va fermato subito, sottoposto ad una seria verifica di efficacia e rimodellato profondamente», avverte Franco Manfredini, presidente della Commissione energia di Confindustria Ceramica, unendosi alla posizione già espressa dal presidente di Confindustria, Emanuele Orsini.

«Il cammino dell'Ets è costellato di errori: per anni - continua Manfredini - la Commissione europea ha escluso le imprese ceramiche dalle compensazioni dei costi indiretti, che è prevista per i settori a rischio di delocalizzazione. Solo recentemente ha corretto questo errore, ma ne restano molti altri. È stata poi inventata una qualifica di worst performer così mal congegnata da far definire come peggiori le imprese più virtuose, per non parlare della modalità assurda con cui sono calcolati i parametri per le assegnazioni gratuite delle quote». Il settore della ceramica conta 248 imprese in Italia, con 25.920 addetti diretti e un fatturato che nel 2024 ha raggiunto 7,6 miliardi di euro. Tra Modena e Reggio Emilia un lavoratore manifatturiero su tredici è impiegato nel comparto, in quest'area si è costruita una leadership con decenni di investimenti - 4,3 miliardi negli ultimi dieci anni - in tecnologia, design, sostenibilità.

Il meccanismo europeo di scambio delle quote di emissione viene percepito come una minaccia esistenziale. Il pericolo che vede Manfredini è quello di una desertificazione industriale: «le imprese ceramiche contribuiscono per appena lo 0,9% delle emissioni complessive regolate dall'Emission trading system. Eppure il costo medio annuo del sistema nel periodo 2021-2025 è stato di circa 130 milioni di euro, destinati a salire a 190 milioni tra il 2026 e il 2030 e oltre 225 milioni dopo il 2031, una cifra superiore al 4% del fatturato e che supererebbe l'utile netto settoriale». La posizione delle imprese è che pesa non solo l'architettura normativa, ma anche la crescente finanziarizzazione del mercato delle quote, con dinamiche speculative che contribuiscono a spingere verso l'alto i prezzi della Co2, accentuando l'incertezza per chi deve programmare investimenti pluriennali. «La ceramica è un settore hard to abate – mette in evidenza Manfredini - oggi non esistono alternative mature al gas che consentano riduzioni significative delle emissioni. Se il sistema resta una pura carbon tax rischia di trasformarsi in un fattore di delocalizzazione». Nord Africa e Paesi extra Ue fuori dal sistema Ets potrebbero diventare la nuova casa delle piastrelle italiane: «la competizione sui mercati dovrebbe almeno essere riequilibrata con un Carbon Border Adjustment Mechanism, a cui il nostro settore ha diritto per la fortissima esposizione al commercio internazionale».

La partita va giocata a Bruxelles, in un contesto che vede la concorrenza extra europea, in particolare dell'India, che continua a crescere, mentre l'industria europea, sottolinea Manfredini, si misura con standard ambientali e sociali più stringenti. «Noi competiamo su qualità, innovazione e rispetto delle regole sociali e ambientali, ma non possiamo farlo con un differenziale di costi che erode margini e blocca gli investimenti», continua Manfredini, che cita alcuni dati: nel 2024 il comparto ha registrato un calo del 20% degli investimenti, pari a circa 80 milioni di euro in meno, una cifra non distante dagli oneri Ets sostenuti nello stesso periodo. «È qui che si misura la tensione tra transizione ecologica e tenuta industriale. Senza redditività anche la capacità di innovare e ridurre ulteriormente le emissioni viene meno. La transizione va governata con realismo industriale, riallineando obiettivi climatici, tempi tecnologici e regole di mercato. In gioco – è l'allarme di Manfredini - non c'è solo un distretto, ma un pezzo rilevante della manifattura europea».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure Caro energia scudo per le imprese bonus per i redditi bassi

Sostegno anche all'export per le filiere più colpite. Il decreto aiuti a fine mese. Caccia alle coperture e Tajani rilancia l'accisa mobile

di GIUSEPPE COLOMBO
ROMA

Un intervento "taglia bollette" per le imprese. Ecco l'ultima idea del governo alle prese con la preparazione della risposta agli aumenti dei prezzi dell'energia. Allo studio dei tecnici dei ministeri delle Imprese e dell'Ambiente c'è un set di misure per calmierare i costi che stanno lievitando a causa del conflitto in Medio Oriente: tra le ipotesi c'è anche l'introduzione di sgravi fiscali. La stessa opzione potrebbe essere scelta per aiutare le aziende dell'export in difficoltà a causa delle tensioni sulle rotte commerciali. Le misure interesserebbero la manifattura (macchinari e apparecchi), la metallurgia (metalli e prodotti affini), la moda (abbigliamento, pelle e accessori) e l'agroalimentare (mele, kiwi, fiori e piante).

Lo scudo potrebbe estendersi anche al comparto delle costruzioni. Sotto esame la proposta dell'Ance: in allarme per i rincari dei materiali, dal bitume all'acciaio, l'associazione chiede di adottare uno strumento simile a quello introdotto per la guerra in Ucraina, che sterilizzava l'aumento del gettito fiscale derivan-

te dall'incremento dei prezzi, e «di estenderlo a tutte le materie prime che risentono in modo diretto o indiretto della crisi».

Il pacchetto per le imprese andrebbe a implementare il menù degli aiuti che tiene dentro anche i sostegni alle famiglie con redditi bassi e agli autotrasportatori. Le prossime ore saranno decisive per capire la fattibilità di due misure al vaglio del Mimit: un bonus carburanti per i nuclei familiari con un Isee fino a 15mila euro e un credito d'imposta per i conducenti dei tir. Le simulazioni su tutti gli interventi devono

però misurarsi con le risorse a disposizione. In ambienti di governo non si esclude la possibilità di utilizzare i fondi stanziati con la manovra per coprire le domande in coda di Transizione 4.0. In tutto 1,3 miliardi, a cui va aggiunto un residuo di 100 milioni del Pnrr. La dote verrebbe dirottata appunto sugli interventi anti crisi, ma nell'esecutivo c'è chi non è convinto dell'operazione.

I dubbi riguardano anche l'attivazione dell'accisa mobile. Teri il vice-premier Antonio Tajani ha rilanciato la misura: «Ci può essere - ha spiegato - un taglio delle accise compen-

sato dall'aumento dell'Iva perché aumentano i prezzi, potrebbe essere un'idea sulla quale ragionare». La riflessione durerà ancora una decina di giorni: l'orizzonte a cui guarda il governo per il decreto aiuti è fine mese, dopo il referendum sulla giustizia del 22 e 23. Solo allora - spiegano fonti ministeriali - si capirà se l'extragettito Iva da carburanti basterà per tagliare i prezzi alla pompa nell'ordine di qualche decina di centesimi. Se l'esito dovesse essere negativo, allora - è la linea - più spazio agli altri aiuti.

COMPAGNIE RISERVATE



Nelle prime due settimane di guerra i prezzi di diesel e benzina si sono impennati

LE MISURE ALLO STUDIO



Imprese
Allo studio sgravi fiscali per ridurre i costi dell'energia delle aziende. Sostegni anche ai settori dell'export



Famiglie
Sul tavolo un bonus anti rincari per le famiglie con Isee fino a 15 mila euro. Tra le ipotesi uno sconto sui carburanti

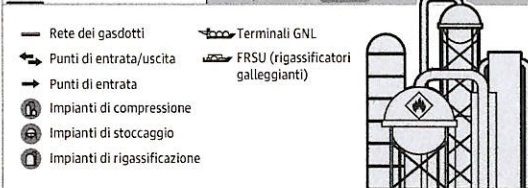


Accisa mobile
A fine mese la misurazione dell'extragettito Iva per decidere se tagliare le accise e ridurre i prezzi alla pompa



Autotrasporto
I tecnici del ministero delle Imprese studiano un credito d'imposta contro il caro gasolio per i conducenti dei tir

LA RETE TRICOLORE



IL RETROSCENA

di EMMA BONOTTI
MILANO

Roma cambia piano più gas dai tubi e nuovi fornitori

Fornitore che va, fornitore che viene. Dall'invasione russa dell'Ucraina, l'Italia - e con lei l'Europa - ha dimostrato una certa maestria nel modificare il mix di approvvigionamenti di gas con rapidità. Come richiedono i tempi. Basti pensare che nel 2022 oltre il 40% dei flussi di metano del continente provenivano da Mosca, mentre oggi la quota è irrisoria (sebbene qualcuno vorrebbe rivedere le sanzioni). Il vuoto è stato colmato dai carichi di gas naturale liquefatto, che il più delle volte salpano dagli Stati Uniti o dai Paesi del Golfo Arabico. Passando attraverso lo stretto di Hormuz. Ecco la nuova rotta da riscrivere, almeno finché vige il blocco de facto.

A differenza di quattro anni fa, l'esposizione italiana è limitata. L'anno scorso dal Qatar è arrivato il 10 per cento del gas immesso nella rete tricolore e per questo mese i cinque carichi acquistati da Edison sono stati confermati. Ma da aprile la situazione si complica: il fornitore QatarEnergy ha fatto appello alla forza

maggiore, cancellando le consegne. Che fare, dunque, se il blocco persiste? Le soluzioni sono diverse, ma nessuna è sufficiente presa singolarmente. La prima e più costosa è acquistare gas liquido sui mercati spot, pagandolo al prezzo che impone l'elevata concorrenza asiatica. Le cifre si aggirano intorno ai 50 euro al megawattora. Lo sforzo potrebbe essere necessario, ma non subito: i consumi dovrebbero calare con l'arrivo della primavera e gli operatori hanno ancora qualche settimana di tempo prima che inizi ufficialmente la stagione in cui riempire gli stocaggi in vista dell'inverno. Certo che se i prezzi non dovessero sgonfiarsi, le scorte si accumulerebbero più lentamente e allora il governo potrebbe decidere di intervenire, come successo in passato.

Ragionando in un'ottica di più lungo respiro, l'Italia può far leva sui margini inutilizzati dell'infrastruttura gas nazionale, gestita da Snam. Nel 2024, l'ultimo anno per cui sono disponibili i dati, i dieci

Dal Qatar arriva il 10% del Gnl, sparirà da aprile. Le rotte da Algeria e Mare del Nord possono supplire e si spera nella primavera



Una metaniera attraccata ad un rigassificatore italiano

punti di entrata della rete tricolore totalizzavano una capacità di trasporto di quasi 140 miliardi di metri cubi. Più del doppio della domanda di metano annuale. Un cuscinetto importante è garantito dai cinque terminali di rigassificazione - Panigaglia, Rovigo, Piombino, Ravenna e Livorno - che nel 2025 hanno accolto e convertito 20,2 miliardi di metri cubi di gas, contro una capacità totale di 28. Aumentare i flussi di navi richiede però contratti di lungo periodo, che richiedono tempo per essere negoziati ed entrare in esercizio.

Edison ed Eni, ad esempio, hanno un accordo con l'americana Venture Global, ma nel secondo caso le consegne sono previste per la fine del decennio e non è detto che siano dirette in Italia. Anche A2A ha firmato un contratto simile con Bp, con carichi previsti già a partire dal 2027. Le opportunità non potranno che aumentare se, come prevede il capo dell'Agenzia dell'energia, Fatih Birol, nei prossimi cinque anni approderanno sul mercato 300 miliardi di

metri cubi extra di Gnl. Si guarda alla Nigeria, al Venezuela, all'Argentina e al Congo.

L'ultima preziosa risorsa risiede nei gasdotti. Gli occhi sono puntati sulla rotta algerina che sbucca a Mazara del Vallo, in Sicilia, dove nel 2024 il livello di saturazione era poco sopra all'80%. C'è margine anche nel Tap, potenziato di recente, e soprattutto a Passo Gries, nelle Alpi piemontesi, dove arriva il gas dei rigassificatori francesi e quello estratto nel Mare del Nord. Due anni fa il rubinetto è stato utilizzato al 25,6% della sua capacità, ma aumentare i flussi significa aprire un confronto con gli altri Paesi europei che precedono l'Italia nel percorso del tubo.

Anche nel peggiore degli scenari, Roma non dovrà giocare tutte le carte: l'infrastruttura è pensata per essere ridondante e flessibile, non per viaggiare a tappeto. La rete non lo sopporterebbe - anche se Snam lavora a una nuova dorsale lungo la penisola - e la domanda oggi non lo richiede.

COMPAGNIE RISERVATE



Super greggio, Big Oil ringrazia profitti extra per 63 miliardi

Con prezzi medi a cento dollari al barile le aziende Usa sono avvantaggiate, mentre per gli automobilisti rincari oltre il 20%

dal nostro corrispondente
PAOLO MASTROLILLI
NEW YORK

Le compagnie petrolifere americane incasseranno profitti per oltre 60 miliardi di dollari, se il prezzo del petrolio resterà sui livelli gonfiati dalla guerra in Iran, ma i

I NUMERI

99 \$

La corsa dei futures

Venerdì i due principali indicatori delle quotazioni del petrolio si sono allineati intorno ai 100 dollari: 99,3 il Wti americano e 103,9 per il Brent quotato a Londra

172

Le riserve strategiche

Da oggi sui mercati asiatici e fino a fine mese sulle piazze Usa saranno rilasciate le riserve strategiche. Negli Usa saranno 172 milioni di barili

22%

I carburanti in America

Una grande attenzione è rivolta ai prezzi finali di benzina e gasolio in America dove si registrano rincari del 22% e aumentano lo sconto verso Trump

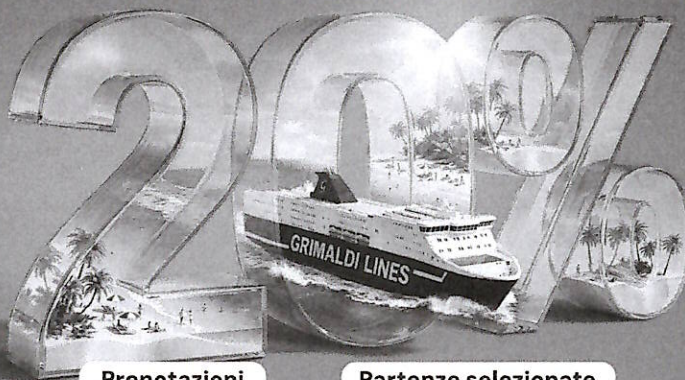
consumatori già pagano la benzina al distributore il 22% in più di quanto costava prima dell'inizio dei bombardamenti. Sono gli interessi contrastanti che il presidente Trump sta cercando di bilanciare, a partire dal prelievo di 172 milioni di barili dalle riserve strategiche, per evitare che i contraccolpi economici lo costringano a fermare la sua campagna e lo espongano al rischio di perdere le elezioni midterm di novembre. Secondo le stime di Rystad Energy pubblicate dal *Financial Times*, se il prezzo del greggio resterà intorno ai 100 dollari per barile, le compagnie americane incasseranno circa 63 miliardi di dollari in più. Lo stesso Trump si era vantato in un messaggio pubblicato sul suo social di questo effetto della guerra, notando che il blocco dello stretto di Hormuz poteva in realtà trasformarsi in un vantaggio per gli Usa, primo produttore mondiale di petrolio. Ciò fa sorridere quelle che un tempo si chiamavano le "sette sorelle", ma fino ad un certo punto e non in maniera uniforme. È vero infatti che l'aumento del prezzo moltiplica i loro incassi, ma compagnie come ExxonMobil, Chevron, BP, Shell e TotalEnergies hanno tutte investimenti nella regione del Golfo Persico, e quindi rischiano di perdere da una parte quello che incassano dall'altra. Secondo le stime di Goldman Sachs, infatti, al momento restano bloccati circa 18 milioni di barili al giorno, perché l'Iran consente il passaggio solo alle petroliere proprie e degli alleati, mentre lo vieta a quelle americane e dei loro amici. Poi ci sono le aziende impegnate nel gas che hanno interessi diversi, così come quelle che lavorano soprattutto o esclusivamente con il greggio prodotto negli Usa. Quindi da una parte Trump sta facendo felici alcuni settori, ma nello stesso tempo ne scontenta altri.

Un altro effetto molto importante per il presidente è quello sui cittadini, la gente comune, i consumatori, in altre parole gli elettori. L'inflazione, sommata all'immigrazione, è il problema che aveva affossato la presidenza di Joe Biden, favorendo il ritorno di Donald alla Casa Bianca. Ora però lui rischia di alimentarla, mentre il tema dell'affordability, ossia il costo troppo elevato della vita, è diventato centrale in vista delle elezioni midterm di novembre. Prima della guerra il prezzo medio della benzina al distributore era di 2,98 dollari al gallone, mentre ora è salito a 3,63 dollari, circa il 22% in più. Gli americani notano questo, più dei discorsi di geopolitica o i cambi di regime all'estero, che peraltro la base Maga di Trump non voleva. Anzi, lo avevano votato anche perché prometteva di mettere fine alle guerre senza fine in Medio Oriente. Perciò Joe Rogan, il suo podcaster preferito che lo ha aiutato a vincere nel 2024, lo ha accusato di aver "tradito" i sostenitori. Se le cose continuano di questo passo, il capo della Casa Bianca rischia di rilanciare l'inflazione e legare le mani alla Federal Reserve sui tassi, anche quando arriverà il nuovo capo Warsh. Quindi ha prelevato 172 milioni di barili, che inizieranno ad arrivare sul mercato questa settimana, per contenere i prezzi. Il problema è che così ha ridotto le riserve del 41%, il livello più basso dal 1982, mentre il sollievo concreto rischia di essere limitato e temporaneo. CONTRIBUZIONE RELEVATA

 **GRIMALDI LINES**

Prenota la tua
HAPPY SUMMER

20% DI SCONTO
esclusi diritti fissi, costi EU ETS e servizi di bordo



Prenotazioni
dal 09.01 al 31.03

Partenze selezionate
dal 01.06 al 30.09

Su linee selezionate da/per

SPAGNA • SARDEGNA • SICILIA

Dettagli, limiti e condizioni della tariffa special su
www.grimaldi-lines.com

Ets, il peso sulle aziende italiane e il rischio deindustrializzazione

Norme Ue. Regina (Confindustria): meccanismo anacronistico rispetto all'evoluzione geopolitica. Cresce il costo della CO2 per i comparti energivori

Sara Deganello

Nel prossimo Consiglio europeo del 19 e 20 marzo si parlerà di riforma dell'Ets, il sistema di scambio delle quote di emissioni dell'Ue finalizzato alla decarbonizzazione dei settori maggiormente energivori (come elettricità, cemento, acciaio, alluminio, ceramica, vetro, chimica, poi anche aviazione).

L'Italia è tra i governi più attivi nel chiederne una sospensione, oltre a una revisione più ampia. E il decreto Bollette ne prevede la sterilizzazione sul prezzo dell'energia prodotta da termoelettrico (se Bruxelles darà il via libera). L'impatto sulle imprese è infatti sia diretto, rappresentato dai permessi che ciascun impianto deve acquistare a seconda di quanta CO2 produce, che indiretto, cioè incorporato nel costo dell'elettricità usata (la cui produzione da gas impone l'acquisto di permessi), per cui esistono già forme di compensazione. Ma quanto pesa questo meccanismo sull'industria italiana? E come è cambiato nel tempo?

Il prezzo dei permessi Ets è aumentato negli ultimi anni: pari a 5,4 euro medi per tonnellata di CO2 nel 2015 è salito gradualmente (16 euro nel 2018, 25 nel 2020, 81 nel 2022) fino a toccare gli 84 medi nel 2023 (con punte giornaliere in zona 100) per poi scendere a quasi 65 nel 2024 e stabilizzarsi sui 74 euro nel 2025. Secondo Confindustria, nel 2025 il peso dell'Ets sulla borsa elettrica è stato stimabile in 29,5 euro al MWh, dai 26 del 2024. Come certifica il

Gse nell'ultimo report (il prossimo è atteso a breve) nel 2024 i proventi dell'Ets in Italia sono stati 2,6 miliardi di euro: da novembre 2012 (inizio delle aste delle quote di emissione, poi a pieno regime dal 2013) al 2024, il Gse ha collocato 768,2 milioni di Eua (European Union Allowances) ricavando 18 miliardi di euro. «Il sistema Ets è nato con lo scopo di sostenere la decarbonizzazione dell'industria europea ma si sta rivelando una fonte di speculazione finanziaria e di extra-costi sull'energia elettrica», spiega Aurelio Regina, delegato del presidente di Confindustria per l'Energia. «Tutti gli sforzi che poteva fare l'industria per decarbonizzare - continua - sono stati fatti in questi ventitré anni di vigenza del meccanismo. Nei prossimi anni non ci saranno tecnologie mature e disponibili, per cui l'Ets rischia solo di alimentare la delocalizzazione produttiva. L'applicazione dell'Ets è ormai anacronistica rispetto all'evoluzione geopolitica che stiamo vivendo, risultando nei fatti una minaccia alla competitività e alla sicurezza europea. Per questi motivi ne sosteniamo con forza l'immediata sospensione».

«Nel quinquennio 2026-2030, il costo della CO2 stimato equivale a circa la metà degli investimenti annui del comparto ceramico», aggiunge Augusto Ciarrocchi, presidente di Confindustria Ceramica. «Il settore - sottolinea - negli ultimi dieci anni ha investito in media 400 milioni di euro all'anno, circa 4 miliardi complessivi, pari al 6,9% del fatturato medio annuo». Nomisma Energia (in uno studio precedente alla guerra in Iran), stimava i costi medi annui del comparto per l'Ets in 130 milioni di euro nel periodo 2021-2025, attesi a 190 nel 2026-2030 e a 225 nel 2031-2035 (si veda anche il Sole 24 Ore di ieri). L'estrema volatilità attuale rende difficile comprovare le stime.

«I nostri dati confermano che, tra il 2021 e il 2024, l'incidenza dei costi energetici sul valore della produzione chimica è passata dal 14 al 18%, considerando anche l'uso come materia prima, con punte ben più elevate per fertilizzanti, chimica di base e polimeri», sottolinea il presidente di Federchimica Francesco Buzzella. «Complessivamente - aggiunge -, tra costi diretti e indiretti per le emissioni di CO2, la chimica versa in un anno oltre 600 milioni di euro, un onere che non pesa sui produttori extra-europei ed equivale alle intere spese di R&S del settore. In uno scenario al 2030, il costo complessivo potrebbe raddoppiare, arrivando a superare 1,5 miliardi di euro. Il costo della CO2 è quasi triplicato dal 2019 al 2025, con tendenza ad aumentare per il futuro. Nel 2026 l'incidenza dei costi energetici potrebbe raggiungere il 23% del valore della produzione».

Anche gli altri settori vedono costi in crescita. Assocarta stima per l'industria cartaria italiana nel 2026 un costo per l'Ets di circa 200 milioni, pari a circa il 2,5% del fatturato annuo del settore (che nel 2025 aveva pagato 120 milioni, grazie a una diversa assegnazione delle quote gratuite), a cui si aggiunge la spesa per il gas: 1 miliardo nel 2025 (12,6% del fatturato). Per Assovetro l'Ets nel 2026 è circa il 3% dei costi industriali del comparto, da sommare a un altro 2,5% di costi indiretti dovuti all'elettricità. È di fatto una tassa per le vetrerie poiché mancano, nell'immediato, sostiene l'associazione, le alternative tecnologiche per una decarbonizzazione competitiva. E la proiezione a breve termine, per l'inizio degli anni 30, è che tali costi arriveranno a pesare per oltre l'11% del totale di quelli industriali, se il meccanismo non verrà toccato.

«Gli energivori propongono che il Consiglio europeo affronti il tema con strumenti concreti: innanzitutto sbloccando i margini del Patto di stabilità per consentire interventi straordinari a sostegno di imprese e sistemi produttivi, in attesa di una profonda revisione del sistema Ets, che nelle condizioni attuali rischia di aggravare ulteriormente il costo dell'energia», chiosa Antonio Gozzi, presidente di Federacciai. «L'obiettivo - ribadisce - deve essere la stabilizzazione dei prezzi energetici in Europa, perché senza energia competitiva non può esserci industria competitiva né sostenibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Già operative 87 intese tra università e Its Academy

Il rapporto. Secondo un'indagine presentata a Didacta Italia un terzo degli atenei italiani collabora con l'altro ramo dell'istruzione terziaria

Eugenio Bruno Claudio Tucci

Nei fatti un link tra i due rami dell'istruzione terziaria nel nostro Paese (università e Its Academy) esiste già. Si tratta adesso, dopo le innovazioni targate Pnrr, di fischiare "il secondo tempo" e metterlo a sistema. Lo dice la prima indagine conoscitiva promossa dal Comitato nazionale Its Academy, in collaborazione con Mim, Confindustria, Crui, Rete Its Italy e con il coordinamento di Indire, che è stata presentata mercoledì scorso a Firenze nel corso della fiera Didacta Italia. L'obiettivo era mappare lo stato attuale delle collaborazioni tra questi due mondi e delineare gli scenari operativi futuri.

Sul primo fronte oltre un ateneo su tre ha in essere una collaborazione con uno o più Its Academy. Sono 38 infatti gli atenei che hanno (per ora) risposto in maniera affermativa al sondaggio sui 46 interpellati e sui 100 che compongono il nostro sistema accademico tra statali, non statali e telematici. Le collaborazioni attive, hanno sottolineato i due curatori della ricerca, Francesco Magni (università di Bergamo) e Antonella Zuccaro (prima ricercatrice Indire) sono 87 e diversi atenei hanno un rapporto con più Its Academy.

Gli ambiti dove questo link può risultare molto fruttuoso sono soprattutto tre, individuati sia dalle università sia dagli Its Academy, vale a dire l'attività di co-progettazione del percorso formativo, le docenze e il riconoscimento dei crediti nel caso di "passerelle" da un'istituzione all'altra. Viceversa c'è ancora strada da fare per le attività di orientamento (che dovrebbero essere congiunte) e per la formazione dei formatori.

La barra dritta deve essere la «qualità» ha sottolineato Sergio Cavalieri, rettore di Bergamo, tra gli atenei più virtuosi nei legami con gli Its Academy. Un altro esempio arriva dall'università di Cassino e del Lazio Meridionale, come racconta il "magnifico"

Giovanni Betta: «L'ateneo è socio fondatore dell'Its Meccatronico Lazio Academy nato a Frosinone», e negli anni, assieme a Mimma Barbati, direttrice dell'Its fortemente voluto dall'imprenditore Maurizio Stirpe, si sono moltiplicate le partnership, «dal nuovissimo laboratorio di meccatronica, il più grande della regione Lazio, progettato proprio per rispondere alle esigenze del territorio, integrando tecnologie 4.0 e rafforzando il legame tra ricerca, industria e mondo accademico, alle iniziative Erasmus dove i ragazzi vanno nelle sedi estere dei soci dell'Its».

Una testimonianza arriva pure dal presidente dell'Its Academy Nuove tecnologie della vita - Giulio Natta Academy, Giuseppe Nardiello: «Ci siamo aperti all'estero, sono un'ottantina gli studenti etiopi ed egiziani giunti da noi dal 2024 e inseriti nei percorsi Its su chimica industriale e chimica farmaceutica che si concluderanno tra qualche mese, con i ragazzi che saranno assunti da aziende bergamasche, visto che il progetto è stato realizzato con Confindustria Bergamo. Nel 2025 abbiamo proseguito con 27 ragazzi stranieri provenienti da Tunisia, Etiopia ed Egitto con un progetto sulla chimica farmaceutica che si concluderà nel 2027».

Sugli scudi anche l'università di Roma Tre, tra i primi atenei «a essere entrati nella nuova filiera tecnica, 4+2, attraverso i patti federativi per partenariati estesi - ha sottolineato la professoressa Francesca Faggioni -. Roma Tre ha anche stretto un accordo di collaborazione con la filiera nazionale degli Its Academy dei Servizi alle imprese per integrare i percorsi accademici con l'alta formazione tecnica. Un esempio virtuoso che lancia una sorta di modello Lazio».

Secondo l'indagine sono già 15 gli Its che hanno dichiarato di aver utilizzato lo strumento dei patti federativi (previsti dalla riforma del 2022); una ulteriore spinta arriverà dai campus di nuova generazione urbana, come evidenziato dal presidente di Indire, Francesco Manfredi, e da Antonietta Zancan, dirigente del Mim.

Il "secondo tempo" dell'alleanza università e Its Academy si giocherà anche su alcuni miglioramenti da apportare, come la necessità di individuare figure di raccordo, avere momenti di coordinamento (nazionali e locali) e di condividere le best practice (che già esistono).

Ma non c'è dubbio che il percorso è ormai tracciato, con il mondo imprenditoriale in prima fila, come ha detto Riccardo Di Stefano, delegato di Confindustria all'Education e all'Open Innovation:

«Abbiamo costruito un ponte tra imprese, Its Academy e Università, dando continuità alle iniziative avviate lo scorso anno e trasformandole in progetti operativi: dai Tavoli permanenti dell'innovazione al rafforzamento del sistema Its, fino alla riforma del 4+2 e alla formazione dei docenti - ha evidenziato Di Stefano -. Per noi è un passaggio decisivo per dare piena attuazione alla legge 99/2022 e costruire una filiera formativa davvero integrata, capace di orientare ricerca, innovazione e competenze verso i bisogni reali del mercato del lavoro e di trasformare la collaborazione pubblico-privata in un'infrastruttura civile della conoscenza che permetta all'Italia di guidare il cambiamento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Iper ammortamento rafforzato dallo svincolo del made in Eu

Luca Gaiani

Iper ammortamento anche per beni prodotti fuori dall'Europa. Con il comunicato-legge diffuso il 12 marzo 2026, il ministero dell'Economia e delle Finanze ha annunciato l'imminente eliminazione, dalle disposizioni sull'iper ammortamento, del contestato requisito di produzione dei beni nella Ue o in Stati aderenti allo spazio economico europeo. Ciò consente alle imprese di effettuare gli investimenti senza doverne verificare l'origine geografica nella catena di produzione. Si attende ora che i Ministeri competenti mettano rapidamente a disposizione dei contribuenti le regole attuative della agevolazione e avviino le procedure di prenotazione per evitare il rischio che le imprese, già fortemente colpite dalle turbolenze internazionali, siano indotte a procrastinare investimenti già programmati.

Investimenti dal 1° gennaio 2026

La L. 199/2025 ha previsto la possibilità di usufruire del nuovo iper ammortamento per gli investimenti che rientrano tra quelli inclusi negli allegati IV e V a tale legge effettuati dal 1° gennaio 2026 e fino al 30 settembre 2028. Sono inoltre agevolabili i beni strumentali finalizzati all'autoproduzione di energia da fonti rinnovabili destinata all'autoconsumo anche a distanza, compresi gli impianti per lo stoccaggio dell'energia prodotta. Per l'energia da fonte solare, si considerano esclusivamente gli impianti con moduli fotovoltaici di cui all'articolo 12, comma 1, lettere b) e c), del Dl. 181/2023. La data di effettuazione dell'investimento coincide con quella di consegna o spedizione dei beni o, se successiva, con quella di trasferimento della proprietà (articolo 109 Tuir). Per i beni destinati all'autoproduzione di energia si considera la fine lavori. Non è invece rilevante, per stabilire se l'investimento rientra nel periodo agevolato, il momento in cui è stato fatto l'ordine e concluso il contratto con il fornitore. Rientrano conseguentemente nell'iper ammortamento anche gli investimenti effettuati nel primo semestre 2026 che erano stati prenotati entro la fine del 2025,

semprech , per un qualunque motivo, l'impresa non usufruisca su tali beni dei crediti 4.0 (comma 446 della L. 178/2020) dato che la norma impedisce il cumulo tra i due incentivi. Su questo punto sarebbe per  opportuna una conferma ufficiale.

Procedure ancora al palo

L'iper ammortamento consiste in una maggior deduzione sotto forma di ammortamenti fiscali che si quantifica secondo determinate percentuali applicate al costo: 180% per investimenti fino a 2,5 milioni, 100% da 2,5 a 10 milioni e 50% da 10 a 20 milioni. Gli scaglioni e il massimale di 20 milioni dovrebbero applicarsi annualmente, come era previsto per i crediti 4.0, ma anche questa indicazione attende una conferma ufficiale. La legge 199/2025 prevede che per accedere all'incentivo occorre svolgere una procedura comunicativa che consenta al Mimit il monitoraggio degli investimenti. Il decreto ministeriale, che deve disciplinare le comunicazioni e fornire le regole attuative   tuttora congelato in attesa della modifica normativa sulla origine dei beni che dovrebbe arrivare a breve. Sarebbe per  opportuno che, come   stato fatto con il comunicato-legge, i Ministeri competenti, mentre vengono compiute le formalit  necessarie per la definitiva pubblicazione del Dm, rendessero note fin d'ora tutte le istruzioni necessarie, eventualmente mediante una consultazione pubblica della bozza di provvedimento. Occorre infatti evitare che il permanere di dubbi applicativi non risolti, unitamente alle fortissime turbolenze internazionali che stanno impattando negativamente sulle aspettative degli operatori, inducano le imprese a procrastinare gli investimenti gi  programmati in attesa di situazioni migliori. In vista del pagamento dell'Ires di giugno 2026, va infine ricordato che la legge impedisce di tener conto dell'agevolazione nel calcolo degli acconti con metodo previsionale. Il beneficio finanziario dell'iper ammortamento potr  dunque essere fruito solo a partire da giugno del prossimo anno.

  RIPRODUZIONE RISERVATA

Bonus energia e gas, preavvisi di irregolarità

Giorgio Gavelli

Prosegue la ricezione da parte delle imprese di preavvisi di irregolarità che chiedono il riversamento dei crediti d'imposta energia e gas compensati nel 2023 ma non indicati nella dichiarazione dei redditi di riferimento. L'incertezza sull'estensione del concetto di "aiuto di Stato" ed il particolare intreccio tra il quadro RU ed il quadro RS dei modelli dichiarativi creano apprensione, anche se, ordinariamente, attraverso una dichiarazione integrativa l'irregolarità viene archiviata. Vediamo più nel dettaglio.

Nel 2023 è proseguita da parte delle imprese (sia energivore sia gasivore sia non energivore) la formazione e la fruizione dei crediti d'imposta introdotti dal legislatore (attraverso vari decreti e modalità) per questa specifica emergenza. L'utilizzo avveniva tramite compensazione nei modelli F24, attraverso i diversi codici tributo appositamente istituiti. La formazione e l'utilizzo dei crediti andavano, poi, monitorate nel quadro RU del modello dichiarativo, in modo da permettere al sistema la riconciliazione con i modelli F24 presentati. Come ovvio, in caso di omessa presentazione del quadro RU (ovvero omessa/errata indicazione del singolo credito nel predetto quadro), emerge una anomalia nell'utilizzo dell'importo, che origina oggi il preavviso di irregolarità. Il problema viene generalmente risolto tramite presentazione di una dichiarazione integrativa, in cui inserire il credito già utilizzato in compensazione, operazione che (tramite Civis) porta ordinariamente alla chiusura del preavviso con l'indicazione della regolarità della dichiarazione. È opportuno ricordare che, per effetto dell'articolo 13 del Dlgs. n. 1/2024 (applicabile con riferimento alle dichiarazioni relative ai periodi d'imposta successivi a quello in corso al 31 dicembre 2022), «la mancata indicazione dei crediti d'imposta derivanti da agevolazioni concesse agli operatori economici, se spettanti, non comporta la decadenza dal beneficio». Per cui il bonus di cui è solamente stata omessa/errata l'indicazione in dichiarazione è valido e deve essere riconosciuto.

La disposizione ora citata precisa che per i crediti d'imposta qualificati aiuti di Stato o aiuti *de minimis* di cui all'articolo 10 del

Dm. 115/2017, non subordinati all'emanazione di provvedimenti di concessione, resta ferma l'applicazione del comma 2 dell'articolo 17 del medesimo regolamento, secondo cui «l'inadempimento degli obblighi di registrazione previsti dal presente regolamento entro l'esercizio finanziario successivo a quello della fruizione da parte del soggetto beneficiario ovvero, per gli aiuti fiscali, entro l'esercizio finanziario successivo a quello di presentazione della dichiarazione fiscale nella quale gli aiuti individuali sono dichiarati, determina l'illegittimità della fruizione dell'aiuto individuale». E qui entra in ballo l'eventuale compilazione del quadro Rs del modello dichiarativo e il tema delle conseguenze di una omissione o errore di compilazione.

Sul punto si registrano alcune difficoltà interpretative. Dovrebbe essere chiaro che la mancata compilazione del quadro Rs è ravvedibile anche con riferimento all'omessa indicazione degli aiuti di Stato (Risoluzioni n. 58/E/2021 e n. 26/E/2021, oltre a Faq agenzia Entrate su Redditi 2021), per cui la spettanza del bonus, in caso di correzione, non dovrebbe essere in discussione. Ma il tema vero è: i bonus energia e gas andavano indicati in tale quadro? A prescindere dalla risposta, va preso atto che non solo non fu riportato nella tabella dei codici allegata al quadro Rs alcun riferimento specifico ma che la stessa agenzia delle Entrate affermò la propria incompetenza sul punto (Risposta a interpello n. 193/2023) e nessun altro ente ha mai sentito la necessità di chiarire questo aspetto. Per cui, sarebbe paradossale che ora, ad anni di distanza, emergesse una problematica mai ufficialmente risolta. Conclusione necessaria: per questi crediti d'imposta la compilazione del quadro Rs (o meno) non deve costituire un problema. Per il futuro si auspica una maggiore chiarezza, quale potrebbe essere, ad esempio, l'obbligatoria indicazione nell'ambito della legge istitutiva del bonus (o dei provvedimenti attuativi) della qualificazione del beneficio quale aiuto di stato, de minimis.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stellantis, strategia regionale e dialogo con i gruppi cinesi

Matteo Meneghello

Una regionalizzazione più spinta, per potere gestire il mercato europeo in maniera diversificata da quello americano, in termini di investimenti e focalizzazione da una parte e, dall'altra, in termini di rilancio e partnership tecnologiche, in particolare con la Cina (è il caso del ruolo sempre più centrale di Leapmotor e, eventualmente, di altri partner con i quali il dialogo è aperto, «come parte di una normale attività»). È (anche) questo il senso delle scelte più recenti adottate da Stellantis, all'indomani della revisione strategica da 25 miliardi di euro che l'ha portata a contabilizzare nel 2025 una perdita da 22,3 miliardi, evidenziando la necessità di ricalibrare le priorità industriali oltre che l'esigenza di un «cuscinetto» patrimoniale con la messa a terra di un piano di emissione di bond da 5 miliardi.

La Cina, come confermano altre recenti indiscrezioni su contatti Mercedes-Geely, sta diventando un'opzione competitiva sempre più stringente per gli attori del mercato europeo, anche alla luce di una crescente sovracapacità produttiva. Nel caso di Stellantis, alcune delle indiscrezioni emerse nelle ultime ore (in calo del 4,37% a 5,71 euro ieri il titolo) sembrerebbero portare anche a Maserati, e alla possibilità che alcuni partner cinesi possano rilevare una quota di minoranza delle attività europee del marchio. Alcuni osservatori evidenziano a questo proposito il recente annuncio, fornito in occasione dei risultati annuali, relativo ad alcune modifiche della rendicontazione per segmenti, con l'integrazione di Maserati nei segmenti regionali, in modo coerente con gli altri marchi: l'azienda

ha affermato che in quest'ottica entro fine mese sarà pubblicato un prospetto finanziario aggiornato.

Maserati è da tempo al centro di speculazioni su una possibile vendita, eventualità sempre smentita da Stellantis in diverse occasioni negli ultimi due anni, l'ultima solo pochi giorni fa, quando l'azienda ha anche negato categoricamente ogni ipotesi legata a eventuali scorpori di attività. La recente decisione sul marchio sarebbe, al momento, più la conseguenza di una strategia di regionalizzazione operativa. Ma non c'è dubbio che questo indirizzo permetterebbe di collaborare con maggiore libertà con partner cinesi in Europa, lasciando la divisione nordamericana scevra da ingerenze nella gestione delle tecnologie.

«Reintrodurre Stellantis come segmento indipendente nelle regioni in cui è commercializzata è un passo avanti per rendere la nostra organizzazione più regionale rispetto al passato» ha chiarito il ceo Antonio Filosa. Una scelta dalla quale consegue la possibilità di concedere maggiore spazio al dialogo con la Cina (alla pari di altri competitor, come confermano le indiscrezioni su Mercedes-Geely e l'annunciata collaborazione Volkswagen-Xpeng) a partire dal partner «storico» Leapmotor. «Avremo tempo il 21 maggio per parlare dell'Europa, di Leapmotor in Europa e nel mondo - ha promesso Filosa -. È una partnership commerciale forte, ma è anche una partnership tecnica che ci aiuterà a raggiungere livelli di competitività più elevati, soprattutto per l'elettrico. E questo è importante per l'Europa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Grano duro, i contratti di filiera accelerano grazie ai nuovi fondi

Materie prime. In dieci anni lo stanziamento medio è stato di dieci milioni, nel 2026 salirà fino a 40: in due anni le superfici potrebbero più che raddoppiare fino a coprire un terzo dei campi di frumento

Alessio Romeo

L

a sicurezza alimentare tornata strategica nell'attuale scenario di crisi geopolitiche passa in Italia anche dall'alleanza tra agricoltori e industria. Lo strumento dei contratti di filiera, nato dieci anni fa con il duplice obiettivo di garantire una remunerazione adeguata ai produttori e la certezza delle forniture all'industria è arrivato a coprire il 15% delle superfici nazionali investite a grano duro, materia prima simbolo dell'agricoltura italiana, con una crescita dell'11% nell'ultimo anno, secondo una stima per Il Sole 24 Ore dei Consorzi agrari d'Italia (Cai), uno dei maggiori player nella commercializzazione del grano che attraverso questo strumento veicola circa un terzo della produzione.

Negli ultimi dieci anni i contratti di filiera hanno beneficiato di uno stanziamento medio di 10 milioni l'anno, ma i fondi garantiti dal Pnrr hanno impresso un'accelerazione negli ultimi due anni. Lo scorso dicembre lo stanziamento è salito da 12 a 22 milioni e ora, come annunciato dal ministro Lollobrigida questa settimana, è previsto un ulteriore raddoppio dei contributi, con 40 milioni dal decreto Coltiva Italia nell'ambito del fondo per la sovranità alimentare, per incentivare la produzione, «dare al settore la possibilità di sopravvivere e consentire alle nostre aziende di

superare una situazione difficile di mercato», con un «prezzo del grano troppo basso, specie al Sud».

Il vero tema infatti è la tutela della qualità e la salvaguardia della produzione nazionale, in un contesto di costi crescenti aggravato ora dall'allarme fertilizzanti, anche alla luce di un deficit strutturale sicuramente migliorabile ma difficilmente colmabile. L'aumento dei quantitativi coperti dai contratti intanto è salito, secondo la stima citata a circa 180mila ettari lo scorso anno e punta ora potenzialmente a 400mila, un terzo delle superfici totali destinate in Italia al grano duro, pari a circa 1,2 milioni di ettari.

Grande successo, va ricordato, hanno ottenuto anche i contratti su soia, legumi e mais, tutti finanziati con 25 milioni l'anno sempre nell'ambito del fondo per la sovranità alimentare da 300 milioni del Coltiva Italia e tutti in overbooking di spesa. Ora la volontà di aumentare i fondi per il grano, a conferma del funzionamento di uno strumento ritenuto centrale nella strategia che ha ispirato anche il nuovo nome del ministero per incentivare la produzione agricola nazionale, in una fase in cui il deficit di materie prime (al 40% per il grano duro, molto più alto per tenero e soia) torna anche sui tavoli europei dove si discute la futura Politica agricola. Senza dimenticare che in Italia ci sono, come ha indicato l'ultimo rapporto del Crea, un milione di ettari incolti.

«Con i contratti di filiera valorizziamo la distintività del grano italiano e riconosciamo il giusto valore al lavoro dei nostri agricoltori. La sfida oggi – sottolinea il presidente di Coldiretti, Ettore Prandini – è produrre una qualità sempre più elevata ottimizzando i costi, attraverso l'uso dell'innovazione, della ricerca e delle nuove tecnologie. Anche la subirrigazione, l'utilizzo dei droni, la sensoristica, l'agricoltura di precisione e in prospettiva futura anche le Tea, possono rappresentare una strada per aumentare le rese: siamo pronti a discuterne con tutta la filiera per rafforzare e valorizzare un'eccellenza come la pasta realizzata con grano 100% italiano».

Per gli agricoltori che si impegnano nelle forniture ai pastifici attraverso un contratto di filiera è previsto un premio di 100 euro a ettaro, con il limite dei 50 ettari dovuto al regime de minimis nell'ambito del quale sono erogati gli aiuti. Per l'industria, oltre alla certezza delle forniture dal punto di vista quantitativo e qualitativo (e alla tutela contro le pratiche sleali), il Coltiva Italia introduce ora (dal 2026 ma con validità anche per i contratti già firmati per la campagna in corso) il credito d'imposta con 10 milioni dedicati.

I fondi attuali, in linea teorica, potrebbero portare le superfici coperte dai contratti di filiera a 400mila ettari (su un totale di circa 1,2 milioni) senza considerare che il limite dei 50 ettari “taglia” fuori dai calcoli le aziende più grandi che beneficiano dell’aiuto solo entro quella soglia. Aspettando le decisioni europee per eventualmente rafforzarne le regole di funzionamento.

«Il governo ha sostenuto con forza il principio della sovranità alimentare, ma ora è necessario che anche l’Europa torni a investire con decisione nel settore. In questo senso – spiega ancora Prandini – abbiamo proposto la creazione di stoccaggi europei. Viviamo in una fase segnata da forti tensioni internazionali: la Cina produce circa il 20% dei cereali mondiali ma detiene oltre il 60% delle scorte, utilizzandole di fatto come leva geopolitica. Per questo ci aspettiamo dall’Europa un deciso cambio di passo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Falsa partenza per l'industria: produzione -0,6% a gennaio

Luca Orlando



Partenza in rosso per la produzione industriale nel 2026, con gennaio a cedere lo 0,6% sia in termini mensili che tendenziali.

Un calo corale, mitigato dalla crescita dell'energia, ma che sfiora i quattro punti su base annua per i beni di consumo, oltre un punto e mezzo per gli intermedi. Tra i comparti si segnalano in particolare il calo di oltre sette punti per la chimica, di quasi quattro per il tessile abbigliamento.

A rimbalzare sono invece gli autoveicoli, che trascinano al rialzo i mezzi di trasporto. La crescita del settore, in progresso annuo del 29%, va però valutata alla luce del periodo di confronto, gennaio 2025, in cui la produzione nazionale delle quattro ruote era crollata di quasi 40 punti rispetto al corrispondente periodo precedente. Allo stesso modo si muovono i numeri in termini di numero di vetture prodotte, 17.500 nelle stime Anfia, in crescita del 34% rispetto a gennaio 2025. Anche ora, dopo questa risalita, l'indice destagionalizzato degli autoveicoli si trova comunque a quota 78, dunque 22 punti al di sotto del livello 2021 preso come parametro.

Da segnalare, tra i dati del mese, che armi e munizioni ancora una volta restano tra i settori più tonici, con una crescita produttiva del 34 per cento.

Clima economico che in generale resta quindi cupo, come testimoniato anche dalle ultime stime, realizzate all'indomani dell'attacco di Usa e Israele all'Iran.

Nelle previsioni diffuse da Cerved l'ipotesi di una crisi prolungata, con un prezzo del greggio stabilmente al di sopra dei livelli dello

scorso anno, avrebbe ricadute ad ampio raggio sull'intera economia nazionale, per cui si ipotizza una crescita di appena tre decimali.

Stagnazione dei consumi interni (solo +0,2%) e discesa dell'export (-0,8%) si tradurrebbero poi in un'inversione di rotta dei ricavi aziendali. Visti in progresso prima della crisi, in calo, seppure limitato, sia quest'anno che il prossimo in questo nuovo scenario. In cui si ipotizza un nuovo balzo dell'inflazione, per gli effetti di trascinamento del caro-energia, quasi un punto oltre il valore programmato dal Mef.

Per quanto la situazione sia volatile e soggetta a cambiamenti repentini, si segnalano già aziende con spedizioni verso l'area del Golfo bloccate, ordini che i clienti non ritirano per «cause di forza maggiore» e milioni di euro di incassi potenziali che restano congelati, con situazioni complesse in particolare tra i produttori di valvole destinate al settore Oil & Gas, imprese che in alcuni casi sviluppano in Medio Oriente anche i due terzi del proprio giro d'affari.

I dati di gennaio sono ad ogni modo precedenti e non scontano questi effetti, così come in quel mese era ancora di là da venire la bocciatura dei dazi di Trump da parte della Corte Suprema Usa.

Se l'Italia non sorride, il clima economico anche altrove in Europa non brilla. Come rileva Eurostat, che presenta in media per gennaio un calo della produzione industriale dell'1,6% per i 27 Paesi dell'Unione. Frenata che coinvolge le maggiori economie (ad esempio Spagna e Polonia, oltre alla Germania), con l'unica eccezione significativa tra i big della Francia, in crescita su base annua dello 0,5%.

Quanto a Berlino, la produzione industriale a gennaio cede mezzo punto nel mese e l'1,2% su base annua: cali che diventano ben più ampi (-2,5 mensile, -2,6% annuo) se si guarda alla sola manifattura, escludendo dal calcolo energia e costruzioni. Il risultato è un indice manifatturiero di Berlino che si trova ben 13 punti al di sotto del periodo pre-Covid, proprio mentre il Paese registra il record di fallimenti (24mila) dal 2014.

Dal settore auto continuano ad arrivare segnali non brillanti, con un calo produttivo in termini di volumi del 9% rispetto allo stesso mese del 2025, a quota 306mila unità. Declino ad ogni modo contenuto (a febbraio +1%), con un primo bimestre (730mila vetture prodotte) che si trova solo di dieci punti al di sotto di quanto accadeva nel corrispondente periodo 2020, alla vigilia del Covid.

© RIPRODUZIONE RISERVATA